



PRESENTAZIONE DEL “TAVOLO REGGIO-AFRICA”

Nell'aprile 2011, in concomitanza con il ventennale della scomparsa di Giuseppe Soncini, nasce il Tavolo di coordinamento Reggio-Africa promosso dall'Amministrazione Comunale a cui aderiscono enti, associazioni e soggetti del territorio che vogliono essere protagonisti del dialogo internazionale e interculturale con i paesi africani.

Fin dalla sua costituzione erano due gli obiettivi condivisi:

- il recupero e l'organizzazione dell'importante storia di cooperazione del nostro territorio con la costituzione di AREA (Archivio Reggio Emilia Africa) che vede la conservazione dell'archivio comunale e di alcuni archivi privati presso Istoreco (Istituto per la Storia della Resistenza e Società Contemporanea di Reggio Emilia), l'Archivio Giuseppe Soncini-Bruna Ganapini e il fondo Franco Cigarini conservati presso la Biblioteca Panizzi.

AREA vuole restituire alla comunità di Reggio Emilia e mettere a disposizione del pubblico un patrimonio di documenti, immagini e testimonianze, che raccontano un eccezionale impegno per la solidarietà e la cooperazione internazionale di rilevanza europea.

- il coinvolgimento e la trasmissione di questa storia alle nuove generazioni, per rileggere passaggi valoriali imprescindibili per la nostra comunità e per rilanciare la cooperazione tra il nostro territorio e l'Africa.

Il Tavolo nasce per rispondere a una “domanda nuova” sull'Africa.

Reggio Emilia è sempre più una città aperta al dialogo e al confronto con i Paesi del continente africano attraverso la cultura, l'arte, la cooperazione e al dialogo interculturale.

Questo patrimonio civile e culturale trova nel Tavolo Reggio-Africa uno strumento importante di messa in rete, coordinamento e valorizzazione anche di quelle realtà che promuovono iniziative e progetti di cooperazione rivolti in particolare ai Paesi dell'Africa australe.

Oltre alla ricerca storica e alle esperienze in ambito educativo, il Tavolo sta lavorando in altri settori di attività:

Dimensione Artistica: *attivazione di un coinvolgimento di artisti Africani nei momenti di riflessione culturale cittadini e di mostre. Con l'organizzazione nel 2011 della mostra di William Kentridge allo Spazio Gerra, nel 2012 della mostra “Reggio Africa storia di un'amicizia” ai Chiostri di San Domenico, nel 2015 la mostra “Architettura Mozambicana” all'ex Sinagoga e nell'edizione 2017 di Fotografia Europea “Breve storia della fotografia sudafricana”.*

Dimensione Economica: *l'attivazione di progetti di cooperazione promuovendo partnership tra il nostro territorio e i paesi africani. Con la Fondazione E35 agenzia per la progettazione internazionale del Comune di Reggio Emilia sono stati attivati diverse iniziative promuovendo la partecipazione di imprese del settore automotive, agricoltura, agro-alimentare, energie rinnovabili, pianificazione, ricerca, educazione, etc. Nel 2018 prende il via il progetto Particidade rivolto alla città di Pemba e di Maputo, in Mozambico, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.*

Dimensione Valoriale Etica: attivazione di un confronto sull'Ubuntu-Città delle Persone confronto sul sistema valoriale pregnante per le realtà africane e reggiane, al fine di identificare similitudini e principi universali.

Dimensione Sociale: attivazione di un confronto sull'attuale ruolo dell'Africa nel processo di sviluppo. Analisi del complesso percorso di costituzione di un'Unione africana e del sistema di relazioni (politiche ed economiche) che questa avrà, da un lato nel dialogo con l'Europa e con l'Italia e dall'altro nel confronto tra comunità e territori africani con comunità e territori italiani in un contesto di crisi economica. Con la Fondazione Mondinsieme in particolare e le associazioni delle comunità africane dal 2017 si è svolto il primo "Africa Day" con momenti di riflessione sul ruolo della diaspora e sulle azioni di cittadinanza attiva promosse dalle associazioni delle comunità di origine africana che vivono a Reggio Emilia.

Dimensione Sportiva: nel 2015 con il patto di amicizia tra il Rugby Reggio e i Gauteng Goldens Lions di Johannesburg si avvia un confronto in ambito sportivo, in grado di promuovere interventi di carattere sociale, economico e formativo. Da questa esperienza con il rugby, nasce un intervento di sistema che vede protagonisti dei primi "OR Tambo-Soncini Social Cohesion Games" che si sono svolti nella provincia del Gauteng nel 2017 con la partecipazione di rappresentanti di Ac Reggiana 1919, Polisportiva Tricolore e Reggiana Nuoto.

Il Tavolo Reggio-Africa negli anni ha sviluppato una dimensione che rimane trasversale a quelle sopracitate: ovvero l'ambito educativo, che incontra così l'offerta didattica delle scuole pubbliche distribuite sul territorio. La richiesta di un'implementazione didattica delle tematiche affrontate dal Tavolo deriva proprio dai soggetti stessi che lo costituiscono, in un periodo (quello del 2011), in cui la cooperazione veniva messa in forte discussione e il cui futuro era incerto.

È importante veicolare soprattutto alle fasce più giovani della cittadinanza, gli avvenimenti e gli incontri storici che hanno permesso di costruire nel tempo la relazione tra Reggio e i paesi dell'Africa australe, in un'ottica di salvaguardia della memoria. Attraverso questa prospettiva, infatti i giovani possono sentirsi parte di una storia che appartiene anche a loro e che devono contribuire a rinnovare e scrivere.

L'ARCHIVIO REGGIO AFRICA (AREA) ED I PROGETTI DIDATTICI "REGGIO-AFRICA"

In qualità di collaboratrice di Istoreco, nel 2016 mi è stato affidato il riordino della parte di Archivio del Comune di Reggio Emilia dedicata alle relazioni sviluppatesi tra questa città e l'Africa australe a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. AREA, archivio Reggio Africa, è risultato così costituito da 93 buste ricche di piste storiche feconde per i ricercatori e dall'alto valore civico sotto il profilo educativo. Accanto a questo complesso documentale si trovano poi le carte prodotte da Reggio nel Mondo, l'agenzia del Comune di Reggio Emilia dedicata a svilupparne il profilo internazionale dagli anni 2000. I documenti dei due archivi permettono quindi di ricostruire i processi storici che hanno portato un inedito movimento solidale a mutarsi in cooperazione decen-

trata a favore di quegli stessi paesi precedentemente supportati nelle lotte per l'indipendenza e contro l'apartheid. Il Fondo Africano custodito in Istoreco per conto del Comune può essere dunque visto come un cantiere culturale aperto e implementabile.

Un archivio, per certi versi, è come un essere vivente. Senza ossigeno rischia di (de) perire. E non vi è ossigeno migliore, in questo caso, della curiosità e dell'energia dei più giovani. I progetti didattici, che sto sviluppando per conto di Istoreco e del Tavolo Reggio Africa dal 2017, rientrano nella piattaforma del progetto europeo AMITIE CODE e si fondano in primis sull'idea di rendere l'archivio uno spunto di riflessione inedito e a tratti spiazzante per gli studenti. Affrontare la eccezionale storia dei rapporti tra la città di Reggio Emilia e l'Africa australe, dalle inedite forme di solidarietà internazionale allo sviluppo di rapporti di collaborazione internazionale, significa adottare, anche solo per un attimo, uno sguardo "altro". Non soltanto perché i ragazzi sono costretti a mettersi in cammino nello spazio e nel tempo per dare ascolto a storie a loro generalmente poco note, ma anche, e forse soprattutto, perché in tal modo si offre loro possibilità di guardare con occhi nuovi ad una realtà che credevano di conoscere così bene. Quella della loro città, delle sue strade e dei suoi monumenti. E, allora, può anche succedere che dopo la scuola capiti di passare a salutare la statua di Oliver Reginald Tambo al parco a lui intitolato... Ecco dunque che, come uno specchio, il lavoro su AREA, costantemente supportato da un approccio multimediale, può diventare per gli studenti un momento per guardare alla loro storia utilizzando però, come nella fotografia, un obiettivo più ampio. Un grandangolo, insomma. Il cui focus risiede, comunque e sempre, negli individui e nelle comunità. Nelle loro scelte. I documenti di AREA sono le tracce lasciate da persone che, a partire dagli anni Settanta, hanno agito in ottica globale, addirittura ben prima che questo termine venisse coniato, ovvero mettendo in gioco risorse del loro territorio per sostenere cause solo apparentemente lontane ed estranee alla loro quotidianità. Un'ottica globale, potremmo dire. Persone che si sono spese per manifestare concretamente solidarietà e, utilizzando una parola solo apparentemente banale, amicizia a popoli in lotta per la propria libertà. Ecco allora che le testimonianze di tale impegno divengono patrimonio di una intera comunità e semi da cui sviluppare laboratori di cittadinanza rivolti alle nuove generazioni, con lo scopo di offrire qualche strumento in più per affrontare le sfide del loro mondo. Un impegno, è bene ricordarlo, che ha donato radici feconde a relazioni internazionali tuttora attive tra Reggio Emilia ed l'Africa.

Ringrazio i compagni di viaggio, che, anche solo per il tempo di una lezione, hanno arricchito il percorso condiviso con i ragazzi. Senza di loro, non sarebbero certo possibili i percorsi formativi plasmati ad hoc sui curricula caratterizzanti di ogni istituto.

Sono infine profondamente grata a tutti gli studenti che sinora hanno preso parte ai progetti. Per avermi insegnato ad ascoltare con più attenzione. Per avermi costretta a porre nuove domande o a riformularle. Per ciò che mi hanno fatto scoprire. Per avermi stupita. E, spesso, commossa.

Nel 2018 Nelson Rolihlahla avrebbe compiuto 100 anni. Il pensiero conclusivo, ho pensato di prenderlo in prestito proprio da lui.

"Possano le tue scelte riflettere le tue speranze, non le tue paure"

a cura di Chiara Torcianti
Referente di AREA e delle attività laboratoriali

IL RUOLO EDUCATIVO DEL TAVOLO REGGIO-AFRICA:

le scuole al centro dell'amicizia Reggio-Africa

Riuscire a coinvolgere le scuole nel percorso di amicizia e dialogo con l'Africa non è scontato anche se a Reggio non è stato difficile. Questo confronto, e la consapevolezza che il nostro presente ha solide radici in un cammino che Reggio ha voluto condurre al fianco di numerose popolazioni africane nella costruzione delle loro democrazie, deve crescere e essere trasmesso alle nuove generazioni. Le testimonianze che portiamo in questa pubblicazione sono un esempio di un lungo impegno e lavoro di studenti e docenti, percorsi promossi insieme anche a tante persone che credono in questa amicizia e desiderano che sia portata avanti. Reggio non è una città qualunque nel panorama della cooperazione internazionale, in particolare con l'Africa.

Attraverso Giuseppe Soncini, la nostra città ha saputo agire in modo pionieristico, costruendo un partenariato locale, un senso di comunità che si riconosceva nella sofferenza e nelle scelte di amici, fratelli e sorelle africane in lotta per l'affermazione dei loro diritti e della loro dignità. Questa relazione ha saputo estendere i confini dell'agire reggiano costruendo un primo "prototipo" di comunità transnazionale, di cittadinanza globale. Reggio ha saputo condividere riflessioni, aprire dibattiti, accogliere in casa l'Africa. Lo ha fatto nello spirito reggiano dello scambio familiare ed animato di opinioni così come avviene attorno ad una buona tavola apparecchiata, in cui si portano pensieri, riflessioni, cultura, buon cibo e memoria. Attorno a queste tavole, in uno spirito di reale di amicizia (oggi definito in modo altisonante "partenariato paritetico e territoriale") i reggiani e molti leader africani hanno condiviso la passione e segnato scelte importanti che oggi vediamo riflesse nella politica di svirati paesi africani. Abbiamo il privilegio di avere traccia di questa storia, di poterla rievocare con facilità e con lo stesso spirito leggero ed al contempo profondo di allora. Abbiamo modo di avere testimonianze, foto, video, scritti, note, documenti che attraverso l'Archivio Reggio Africa in questi anni abbiamo raccolto, e che siamo riusciti, grazie al prezioso lavoro di Istoreco, a ricomporre in storie e a trasformare questi documenti in azione educativo.

Cerchiamo di trasmettere quel senso di vicinanza, di intimità di pensiero, di unione di intenti per una causa condivisa. Questo profondo significato, comprensibile con la lettura dei documenti e l'esperienza dei testimoni diretti, crea passione e richiama la forza della cooperazione e della solidarietà. Lavorare con le scuole significa condividere questa consapevolezza con le nuove generazioni: I documenti del passato divengono così occasione di testimonianza che le scuole colgono, e che prendono vita anche grazie alle storie dei protagonisti di quella stagione e ai loro aneddoti. Come in tutte le amicizie è importante dire che non esiste un'esperienza ed una storia più dignitosa o importante di altre....Sono spesso testimonianze semplici e quotidiane, che colgono gli elementi umani di grandi leader, che ci aiutano a ricordare ed è l'insieme di queste storie che diventa significativo nel comunicare e lavorare con i ragazzi. Negli anni abbiamo visto che questa empatia tra Reggio e l'Africa si può condividere con i più giovani ed è un'occasione per le nostre scuole per ragionare di tantissimi argomenti di attualità a partire dalle migrazioni e dalla dignità dell'uomo anche nell'accoglienza. La storia di amicizia è stata ed è occasione di confronto su temi come l'accesso all'acqua o l'alimentazione (argomenti fondamentali nei concetti di sostenibilità del nostro sviluppo) oltre che, come è ovvio, un'opportunità per studiare la storia contemporanea (ad esempio la storia dell'apartheid in Sudafrica e la nascita del nuovo Sudafrica liberato).

Le riflessioni con le scuole hanno assunto una profondità e ricchezza unica, che riconoscerete nella selezione di lavori proposti in queste pagine. Abbiamo animato un confronto che spesso ci porta a parlare dei diritti fondamentali dell'uomo riprendendo gli articoli fondamentali della nostra Carta Costituzionale. Reggio-Africa nelle scuole e con le scuole significa scoprire, studiare e riconoscersi insieme ai bambini ed alle bambine, ai ragazzi ed alle ragazze, un concetto di comunità aperta, in grado di essere, in modo umile ma potente, attore importante del cambiamento. Se riconosciamo che siamo comunità creschiamo, insieme, in modo rispettoso e giusto. Non c'è età da cui partire per iniziare ad allenare questo concetto, non c'è età a cui si può dire di avere raggiunto un approdo: è un percorso di amicizia al contempo intimo ed ufficiale.

La storia e la capacità che ha il nostro recente passato, trasmesso anche attraverso aneddoti oltre che documenti, arriva quindi ai nostri ragazzi con grande forza.

Le esperienze raccolte in questa pubblicazione dimostrano come le scuole abbiamo compreso ed interiorizzato i valori di rispetto solidarietà e tutela dei diritti umani che da sempre caratterizzano la nostra comunità. Un documento realizzato grazie all'impegno diretto degli studenti e dei docenti che sono parte integrante del Tavolo Reggio Africa. L'amicizia di Reggio con l'Africa è una storia ormai consolidata che deve trovare linfa attraverso una attualizzazione quotidiana di quei valori che ne hanno determinato la nascita. Cosa significa oggi solidarietà e cooperazione? Come è presente l'Africa oggi a Reggio? Come può un archivio diventare uno strumento per aiutarci a interpretare e comprendere meglio la nostra città e il nostro essere parte di una comunità globale? In sintesi crediamo che questo documento possa essere fonte di ispirazione per nuovi progetti o per attività di relazione, non soltanto per la comunità di Reggio Emilia ma anche per i docenti e gli studenti di altre città del mondo.

Luca Vecchi
Sindaco di Reggio nell'Emilia

Serena Foracchia
Assessora alla Città Internazionale



LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI PEMBA

Il progetto di cooperazione e gemellaggio, che dal 2003 la scuola primaria "IV NOVEMBRE" di Gavasseto porta avanti, coinvolge tutti gli alunni dalla prima alla quinta e l'intera scuola di Natite a Pemba, in Mozambico.

Le attività programmate di anno in anno hanno un carattere interdisciplinare e rientrano, ormai, nella normale progettualità di ogni classe, arricchendo l'offerta formativa.

È proprio attraverso lo scambio di lettere, disegni, fotografie ed oggetti che si affrontano tematiche legate al nostro territorio, ma sempre confrontate con quelle del Mozambico.

La curiosità dei ragazzi ci ha portato, in tutti questi anni, ad approfondire diversi temi come lo sfruttamento delle risorse naturali, quali l'acqua e il suolo. Si sono affrontati anche argomenti come l'importanza dell'istruzione, il lavoro minorile, i diversi tipi di coltivazioni, il cibo, i giochi e i giocattoli. Negli ultimi due anni, invece, si è cercato di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti della loro cultura, come la musica, ed in particolare si è cercato di capire l'importanza del ritmo con le percussioni, suonando tamburi e strumenti provenienti dal continente africano.

Grazie ai loro coetanei di Pemba, i nostri bambini imparano a conoscere e a riflettere sulle varie problematiche, diventando sempre più consapevoli dei bisogni o delle difficoltà che i loro amici devono affrontare ogni giorno, ma nello stesso tempo capiscono l'importanza di comportamenti responsabili e di quanto sia fondamentale avere uno sguardo più ampio sulla realtà mondiale.

Con molta naturalezza riescono a far ricadere, anche all'interno delle loro famiglie, ciò che apprendono ed è grazie a loro se anche i genitori hanno un ruolo attivo nella realizzazione di questo progetto. Infatti, su proposta degli alunni, come segno di ringraziamento verso i loro amici, si è istituita, ormai da oltre dieci anni, la settimana del pane. È compito dei genitori rappresentanti contattare i fornai della zona e fornire per sei giorni il pane fresco, distribuito a merenda. Ciò che si ricava, rinunciando alle merendine, viene inviato alla scuola di Natite per finanziare le attività legate a "OFICINA DE ARTE".

Questo progetto ha quindi una doppia valenza, perché permette ai ragazzi di entrambe le scuole di apprendere in modo diverso, condividendo reciprocamente gli obiettivi di amicizia, conoscenza e apertura verso gli altri.

Anna Maria Pergetti

Referente del progetto

SCUOLA PRIMARIA "IV NOVEMBRE" DI GAVASSETO, REGGIO EMILIA

L'ACQUA È UN
BENE PREZIOSO
mostra ed esperienze
sull'utilizzo dell'acqua

SOLIDALI
NELL'ALIMENTAZIONE
esperienza di
alimentazione alternativa
e raccolta fondi

"CON 2 LITRI DI ACQUA AL
GIORNO... PER CONDIVIDERE UN
PO' DI VITA QUOTIDIANA.
ABBIAMO PROVATO ANCHE NOI
AD UTILIZZARE POCA ACQUA PER
TUTTE LE NOSTRE NECESSITÀ."

"PER UNA SETTIMANA A MERENDA
MANGIAMO IL PANE OFFERTO DAI
FORNAI E BEVIAMO ACQUA DEL
RUBINETTO. I SOLDI RACCOLTI CON
L'EQUIVALENTE DELLE MERENDE LI
DONIAMO A PEMBA.
UNA SCELTA DEI BAMBINI PER
RINGRAZIARE I LORO AMICI DI PEMBA."

amici d'acqua

Un'esperienza di amicizia e
condivisione nata da una
corrispondenza sui temi dell'acqua
tra i bambini delle scuole reggiane
e quelli delle scuole di Pemba in
Mozambico.

“noi non immaginavamo che dovessero
fare tanti chilometri a piedi per
andare a prendere l'acqua potabile
nei pozzi, perchè da noi l'acqua
scende dal rubinetto”

Marco, classe V Scuola "elementare" IV Novembre di Gavasseto



RACCONTARSI
ATTRAVERSO
GLI OGGETTI
scambio doni e ricette
fra studenti



“I BAMBINI DELLA SCUOLA SI SCAMBIANO CON I BAMBINI DI PEMBA LETTERE, OGGETTI, GIOCHI E STORIE.”



“PER CAPIRE COME
ALIMENTARCI
IN MODO SANO E
NATURALE FACCIAMO
L'ORTO A SCUOLA.”

I DONI DELLA NATURA
coltivazione nell'orto
da parte degli alunni

LETTERA A SAMITO
curiosità e la speranza
di rivedersi presto

Gavasseto, 28 ottobre 2017

Gentilissimo signor Samito, siamo il gruppo di ragazzi che l'ha incontrata quest'estate, alla scuola “IV Novembre” di Gavasseto. È stato un onore e un piacere conoscerla, anche se per poco tempo. Le scriviamo per ricordarle la promessa che ci ha fatto a luglio, quella di tornare presto a trovarci. In questa lettera le faremo delle domande per conoscerla meglio. Ci teniamo molto, perché vorremmo sapere di più sulla sua vita. Ci auguriamo possa tornare presto a scuola da noi, così potrà spiegarci quali emozioni ha provato da piccolo, perché provando ad immaginare la sua infanzia, abbiamo capito che è stato un periodo molto duro e difficile. Noi non ci saremmo riusciti. È stato davvero molto coraggioso- Come si sentiva, i primi giorni, a casa di Olga? Era in sintonia con la sua nuova famiglia reggiana? Stava bene a Reggio? Cosa le mancava di più del suo Paese? Ha dei ricordi particolari sul periodo trascorso in Italia? In Africa aveva lasciato dei fratelli, sorelle o amici? Poi vorremmo sapere da lei qualcosa in più sulla vita di suo padre, perché ci sono poche informazioni, in italiano, su Samora Machel. Che carattere aveva? Le assomigliava? Che padre era? Come vede sono tante le curiosità che abbiamo e queste sono solamente alcune delle domande che vorremmo rivolgerle. Attendiamo la sua risposta e speriamo di poterla incontrare presto.

La salutiamo cordialmente,
Gli alunni della classe 5° di Gavasseto



“LA SCUOLA PRESENTA
I PROGETTI SVILUPPATI DAL 2003
A GRACA MACHEL.”



5 DICEMBRE 2014, IL PRESIDENTE DEL MOZAMBICO
ARMANDO GUEBUZA RITORNA A REGGIO EMILIA.
INCONTRA UNA DELEGAZIONE DELLA SCUOLA AL TEATRO VALLI.

“INAUGURIAMO INSIEME IL PARCO INTITOLATO A SAMORA MACHEL.”

LUGLIO 2017, SAMITO INCONTRA LE INSEGNANTI, I RAGAZZI E LE LORO FAMIGLIE





Prefazione

L'idea, nata dai bambini della classe 5^a, di intervistare Bruna Ganapini Soncini e di scrivere una sua breve biografia è stata accolta da me con interesse, accettando, insieme a loro, questa sfida abbastanza impegnativa, visto che era la prima volta che ci cimentavamo in una tale esperienza.

Ho ascoltato le domande preparate dai ragazzi e, con piacere, ho visto con quanto entusiasmo ed impegno hanno trascritto tutto ciò che Bruna, con semplicità, ma con ricchezza di particolari, ha raccontato loro.

La sua vita, le sue esperienze lavorative, i momenti di gioia e di dolore famigliari, ma soprattutto il suo rapporto con l'Africa hanno fatto capire in tutti noi che l'ascoltavamo, il privilegio che abbiamo avuto nell'essere testimoni di questi suoi racconti.

Dalle sue parole i bambini hanno tratto preziosi insegnamenti, che saranno sempre validi nel loro percorso di crescita.

Un sentito ringraziamento a Bruna, che ha dedicato parte del suo tempo a tutti noi.

Anna Maria Pergetti

Prefazione

Sono stata coinvolta, dai miei ragazzi di 5^a, in un'idea entusiasmante, quella di intervistare Olga Riccò Fornaciari e di scrivere una sua breve biografia.

La loro richiesta, motivata dall'interesse verso persone speciali, mi ha fatto accettare questa sfida non semplice, perché era la prima esperienza di questo genere per tutti noi.

Con piacere ho ascoltato, insieme a loro, i tanti aneddoti della vita di Olga, dalla sua infanzia in campagna, ai lavori stagionali, al periodo della guerra, al matrimonio e ai momenti in cui ha accolto, in casa sua, persone di un altro continente, l'Africa, senza conoscerne né la lingua, né la cultura.

Il suo modo pacato e positivo di narrare gli avvenimenti della sua vita ha regalato a tutti noi insegnamenti preziosi, a cui attingere anche nei momenti di difficoltà.

Dalla sua testimonianza di vita, i bambini hanno colto valori fondamentali come l'accoglienza, la disponibilità, l'impegno sociale, e la solidarietà, che sicuramente aiuteranno il loro percorso di crescita. Un sentito ringraziamento ad Olga, che ha dedicato parte del suo tempo a tutti noi.

Anna Maria Pergetti

Per me Olga è una persona gentile, a lei piace molto raccontare storie e le poesie ai bambini ed è divertente.

Il me ha insegnato che anche bambino è di una pelle diversa, lingue diverse dagli altri, ma accettato come lei ha accettato, nella famiglia fornito, il figlio di Sarah, questo bambino è venuto da lì per essere curato e scappare dalla



LE BIOGRAFIE
DI OLGA E BRUNA
intervista a due
"nonne"

FIABE AFRICANE
fantasia come
strumento di scoperta
della letteratura e
cultura africana

Questo semplice libretto è l'insieme di alcune fiabe i cui "incipit" sono stati tratti dalla raccolta di Nelson Mandela.

I bambini della scuola primaria "IV Novembre" di Gavasseto, coadiuvati dagli studenti del liceo socio-pedagogico "Matilde di Canossa", in occasione della festa "Storia di un'amicizia", hanno reinventato queste fiabe africane utilizzando la loro fantasia e facendo fare spesso, ai personaggi protagonisti, esperienze legate alla nostra tradizione. È stata un'attività di collaborazione molto interessante, perché ha visto gli alunni e gli studenti reggiani di scuole e di ordini diversi, lavorare insieme, alla scoperta della cultura e della letteratura africana.

Un compito, invece, che ha coinvolto solamente i bambini della scuola primaria è stato quello di illustrare queste fiabe, e di rendere questa raccolta più accattivante con immagini e fumetti.

"Questa esperienza è il risultato di tanti momenti significativi, che hanno fatto e faranno crescere i nostri ragazzi in un contesto di conoscenza e di vicinanza del mondo africano."

 **STORIE** 

 **DI** 
UN'AMICIZIA

 *Reggio Africa*

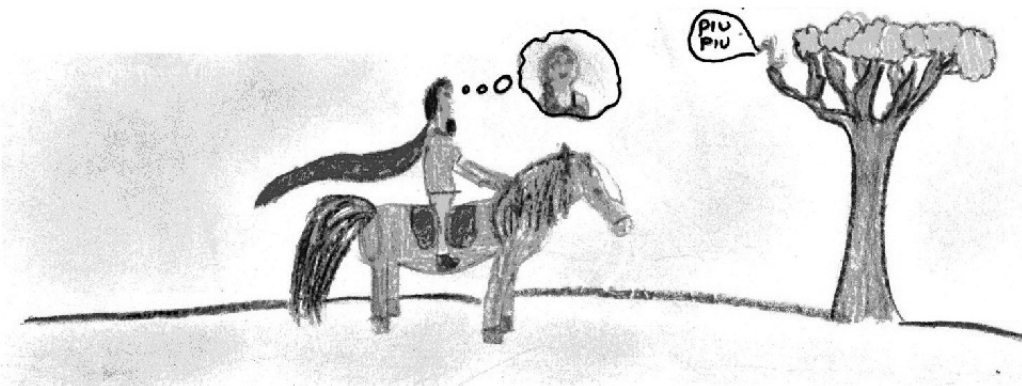


Le studentesse del Canossa leggono le fiabe africane agli alunni di Gavasseto, in un evento che ha coinvolto anche le famiglie



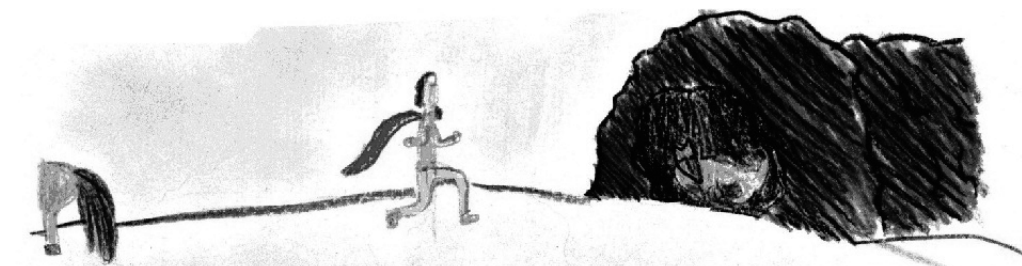
La Regina Lupa

Un vecchio sultano che governava la sua terra da lunghi anni doveva un giorno attraversare a cavallo una foresta. Era una bellissima giornata estiva e su ogni albero cantavano gli uccelli, ma il sultano non li sentiva. I suoi pensieri erano rivolti alla moglie, che era morta qualche mese prima e per la quale era ancora in lutto. Il popolo voleva un'altra sultana, ma nessuna delle dame di corte destava il suo interesse.



Il sultano proseguiva il suo viaggio in mezzo alla foresta, ad un tratto intravide una caverna e decise di scoprire cosa si nascondesse dentro, si avvicinò con attenta cautela e vedendo una lupa ferita decise di soccorrerla. La caricò sul cavallo e la portò a palazzo dove le curò le ferite e si occupò di lei affinché stesse meglio.

Durante una notte di luna piena, la lupa essendo guarita uscì dal palazzo e si recò al lago vicino. Specchiandosi nell'acqua si scoprì trasformata in una bellissima donna.

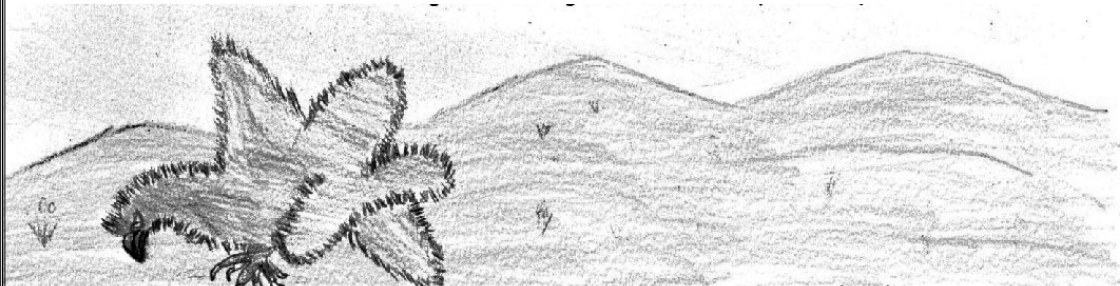


La mattina seguente, il sultano preoccupato perché non trovava la sua lupa, uscì a cercarla e seguendo le orme raggiunse la riva del lago.

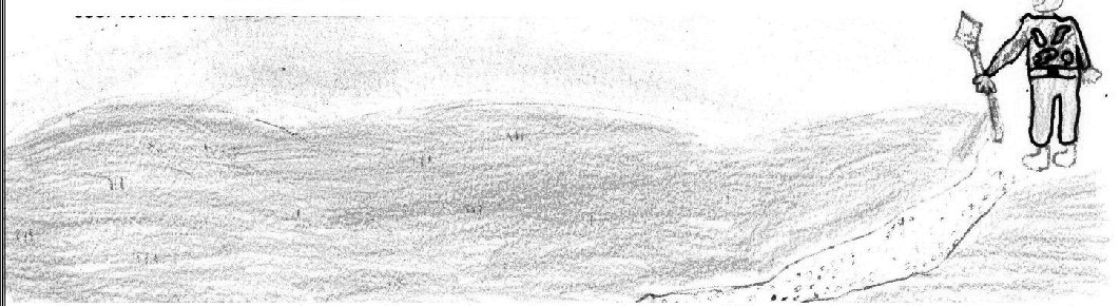
Qui trovò una meravigliosa fanciulla dai lunghi capelli neri, alla quale chiese notizie della sua lupa. Lei rispose che era davanti ai suoi occhi e capendo lo stupore del sultano decise di svelargli il suo segreto. Il sultano provò interesse per la fanciulla che lo aveva conquistato e la nominò sultana della sua terra.

Il canto incantato dell'uccello magico

Un giorno, in un piccolo villaggio arrivò uno strano uccello che fece il nido tra le colline basse. Da quel momento, nulla fu più al sicuro. Qualunque cosa gli abitanti piantassero spariva dai campi durante la notte. Ogni mattina le pecore, le capre e le galline erano sempre di meno. persino durante il giorno, mentre tutti erano al lavoro nei campi, l'enorme uccello entrava con la forza nei magazzini e nei granai e rubava le provviste per l'inverno.



Per tenere sotto controllo gli abitanti, l'uccello, usava un canto per incantarli e dopo una breve magia gli abitanti tornavano a lavorare. Dopo alcune settimane un ragazzo di nome Gimmy, il figlio del capo villaggio, stanco di vedere il suo popolo senza provviste si mise in cerca del nido dell'uccello. Lo trovò e tornò al villaggio per avvertire suo padre. Il padre di Gimmy incaricò i soldati più abili di sconfiggere l'uccello malvagio. I soldati si misero in viaggio alla ricerca del nido, ma quando arrivarono vennero respinti dal canto dell'uccello e così tornarono indietro senza aver concluso niente.

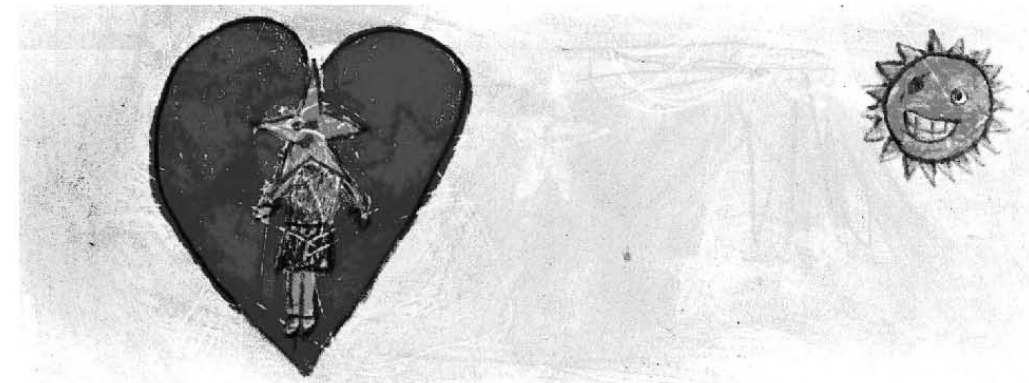


Il capo, spaventato, decise di consultare il libro dei segreti in cui c'era scritto che solo i bambini potevano sconfiggere l'uccello. Tutti i bambini andarono ad abbattere l'albero con il nido dell'uccello senza essere incantati. Trovarono nel nido tutte le provviste rubate e tornati al villaggio le restituirono. L'uccello provò a scappare, ma indebolito cadde nel mare e annegò.



La madre che divenne polvere

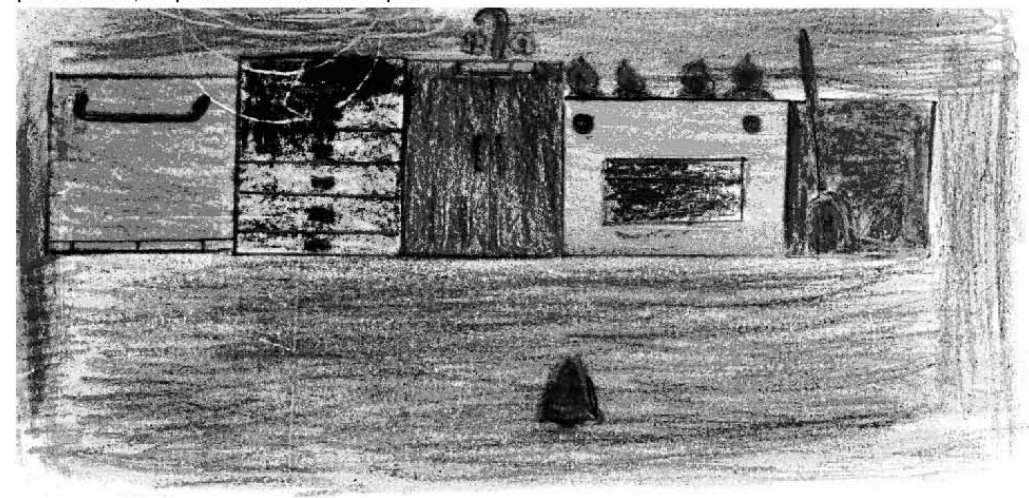
Tanto tempo fa il sole aveva una figlia. Al pari del padre, era una stella di grande splendore e viveva nel fulgore ancora maggiore del sole. Le sue scarpe erano fatte di fuochi d'artificio luccicanti e sulle dita, attorno alle caviglie, ai polsi e al collo portava scintille raccolte da stelle cadenti. Essa risplendeva lucente e illuminava quel vuoto di là del sole conosciuto come cielo. Regnava su di esso e governava con grande saggezza, amore e sensibilità.



La luna era la moglie del sole e madre della stella. Ogni mattina la luna salutava il marito e la figlia, perché dovevano andare ad illuminare il cielo. Intanto la luna, che era a casa da sola, faceva le faccende di casa.

Un giorno, mentre puliva la cucina, lasciò i fornelli accesi, inciampò e si bruciò, diventando polvere.

Dopo due giorni il sole e la stella tornarono a casa e vedendo il mucchio di polvere sul pavimento, la pulirono con la scopa.



Non trovando più la luna, iniziarono a cercarla e scoprirono che aveva scritto un biglietto dove diceva che era diventata polvere.

Il sole, per far tornare la moglie in vita, la ricostruì con il calore e tutti insieme andarono in vacanza su Marte.

LA BIOGRAFIA DI
SAMORA MACHEL
racconto di un'amicizia
tra Reggio e l'Africa

“Abbiamo letto assieme agli studenti alcune biografie di personaggi famosi come Madre Teresa di Calcutta e Martin Luther King, i quali hanno fatto dei propri ideali una missione di vita, talvolta morendo per essi.”

Gli studenti in seguito hanno riflettuto sulle esperienze vissute da questi personaggi storici, scrivendo i loro pensieri e quali fossero i sogni da perseguire.

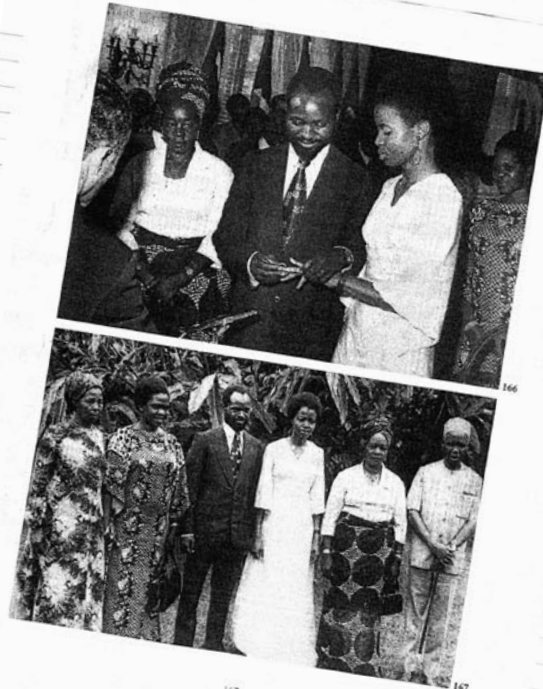
Dopo l'incontro con Olga Riccò gli studenti hanno voluto approfondire la conoscenza di Samora Machel, la cui vita si intreccia in maniera indissolubile a quella di Olga, la quale si fece carico del figlio Samito ospitandolo nella propria famiglia a Reggio Emilia.

Le informazioni biografiche di Samora, che gli studenti hanno trascritto nei propri appunti, derivano dai racconti di Olga e da un libro in lingua portoghese che lei stessa ha fornito alla classe. Le immagini invece sono state reperite in parte dallo stesso libro, ma anche da alcune fotografie presenti in archivio, come testimonianza delle relazioni d'amicizia tra la nostra città e il Mozambico. Volendo approfondire la conoscenza di questo personaggio che ha dedicato la sua vita per l'indipendenza del proprio Paese, gli studenti hanno scritto una lettera al figlio Samito, che hanno successivamente incontrato a scuola durante una sua visita ufficiale a Reggio Emilia, la città che lo adottò per un periodo della sua infanzia, mentre il padre era occupato sul fronte di liberazione.

Samora Machel



AVENIDA
SAMORA MOISES MACHEL
DIRIGENTE MÁXIMO DA
REVOLUÇÃO MOÇAMBICANA
FUNDADOR DA REPÚBLICA
POPULAR DE MOÇAMBIQUE



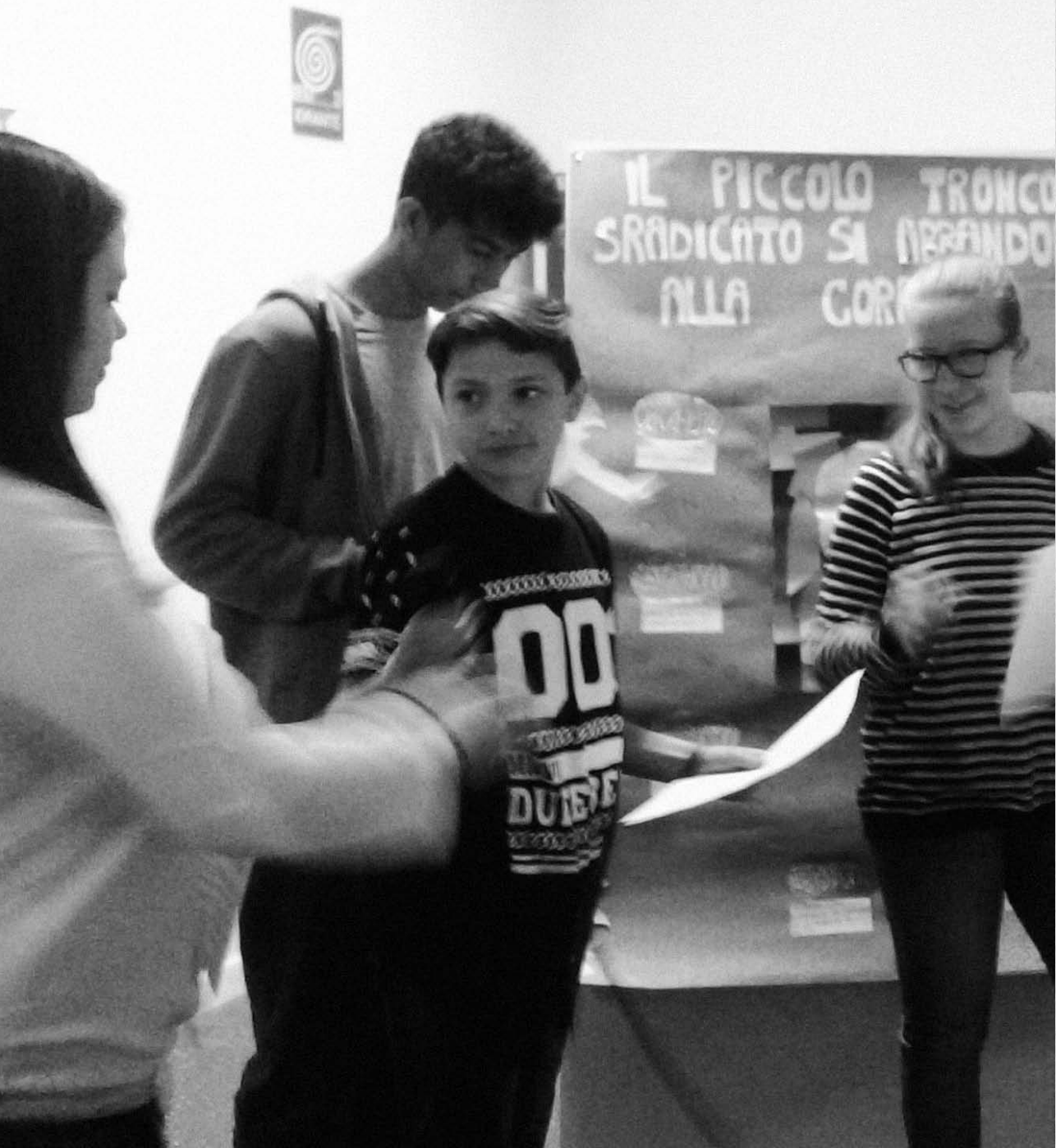
166
7 de Setembro de 1975
Realização do casamento de Samora e Graça Machel.
(Colecção Tempo)

208

167
7 de Setembro de 1975
Casamento de Samora e Graça Machel. Ficam presentes, por parte da noiva, Julius Nyerere e esposa, e pelo lado do noivo, a esposa de Kenneth Kaunda, que representa também o marido. Na foto, ao lado, a mãe de Graça Machel, a esposa de J. Nyerere, ao lado, a esposa de K. Kaunda e Julius Nyerere.
(Colecção Tempo)

SAMORA MACHEL





ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "A. EINSTEIN"

Attraverso la lettura del libro "Il bambino Nelson Mandela" di Viviana Mazza, adottato nelle nostre classi III B e III G, abbiamo rispolverato una "vecchia abitudine", quella dell'ora di narrativa a scuola.

L'obiettivo che ci siamo proposte è stato duplice. Ritagliare uno spazio settimanale di ascolto e di condivisione, mediante il piacere di leggere ad alta voce, e contemporaneamente avvicinare i ragazzi alle tematiche della lotta per la libertà e la difesa dei diritti umani a cui il Presidente Mandela ha dedicato la sua esistenza.

La lettura è piaciuta moltissimo ed è stata il punto di partenza per approfondimenti, incontri, ricerche. Abbiamo avuto anche l'opportunità di intervistare due nostre concittadine, Bruna Ganapini e Olga Fornaciari, che hanno dato un loro personale contributo alla lotta di liberazione dei paesi dell'Africa Australe e hanno avuto il privilegio di incontrare il Presidente Mandela.

Questo incontro ci ha permesso di ricordare che la città di Reggio Emilia ha avuto un ruolo fondamentale nella lotta contro l'apartheid. Basti fare riferimento all'attività di Giuseppe Soncini e al gemellaggio tra Reggio Emilia e l'African National Congress sottoscritto nel giugno del 1977 dal sindaco Ugo Benassi e dallo stesso Oliver Tambo (presidente dell'ANC).

I nostri studenti hanno risposto con entusiasmo e hanno documentato mediante presentazione power point, commenti, lettere, tutto il percorso di studio. Presentiamo qui un estratto del loro lavoro.

Stiamo infine organizzando una festa di "restituzione" e condivisione che si svolgerà la mattina del 4 giugno presso il parco di Reggio Emilia intitolato appunto a "Nelson Mandela". Siamo lieti di invitare tutti i genitori e i cittadini interessati.

Prof.ssa Stella Caporale

Referente del progetto

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "A. EINSTEIN", REGGIO EMILIA

POESIA DALL'AFRICA
i commenti degli alunni

La poesia che presentiamo è tratta dalla terza edizione della raccolta Afrika Mayibuye, pubblicata l'11/11/1982 in occasione del XX anniversario dalla condanna di Mandela all'ergastolo.

La raccolta presenta diverse voci del Sud Africa (esuli, studenti, donne e uomini) che giungono a noi come segno della lotta del popolo sudafricano per una società più giusta.

Sono voci dolcissime e ribelli insieme, che esigono rispetto per la propria cultura. Sfolgiando la raccolta possiamo individuare alcuni temi dominanti: l'amore per la propria terra, il peso dell'oppressione e il desiderio di dignità.



Le poesie sono state tradotte da Bruna Ganapini.
Il commento al testo è degli alunni della classe III B

La poesia è composta da due strofe introdotte e concluse dalla domanda: "può l'uomo bianco parlare per me?" una cornice che mette in evidenza il fatto che l'uomo bianco non conosce abbastanza i neri e che non conosce il dolore che provano. La ripetizione sembra quasi volerci dire che è sempre stato così ed è un'abitudine.

L'uomo bianco non vuole ascoltare il grido di sofferenza e di dolore degli uomini africani e la ripetizione della domanda iniziale alla fine della poesia è come se chiamasse in causa il lettore e lo invitasse ad esprimere la sua risposta a questo grido di sofferenza.

La nostra risposta è che un uomo non può decidere per un altro specie se non sa quello che prova e se non sa ciò che vorrebbe fare.

Il ritmo, ripetitivo, è basato su incalzanti domande retoriche che vogliono farci riflettere secondo una struttura in crescendo (climax): l'angoscia del poeta sale fino all'ultima parola, conferendo alla poesia un tono di protesta, con cui vengono esposti i problemi legati alla discriminazione.

Il testo comunica emozioni molto forti: angoscia, dolore, senso di inferiorità, sottomissione e soprattutto rabbia e paura, inoltre vuole testimoniare l'ignoranza di alcune persone bianche che non avevano idea dello stato d'animo dei neri durante l'apartheid.

Il titolo è stato scelto proprio per lanciare "un grido", come quando si è arrabbiati o impauriti e si vuole urlare e gridare per liberarsi; il messaggio è rivolto a tutto il mondo e spiega quanto fosse ingiusto l'apartheid. Il tema della poesia secondo me è che una persona non può prendere una decisione per un'altra, questo desidera far capire l'autore all'uomo bianco, comunicandogli la sua sofferenza. Penso che questa poesia sia molto significativa: più la leggo, più capisco i sentimenti profondi dell'autore, più mi piace.

GRIDO

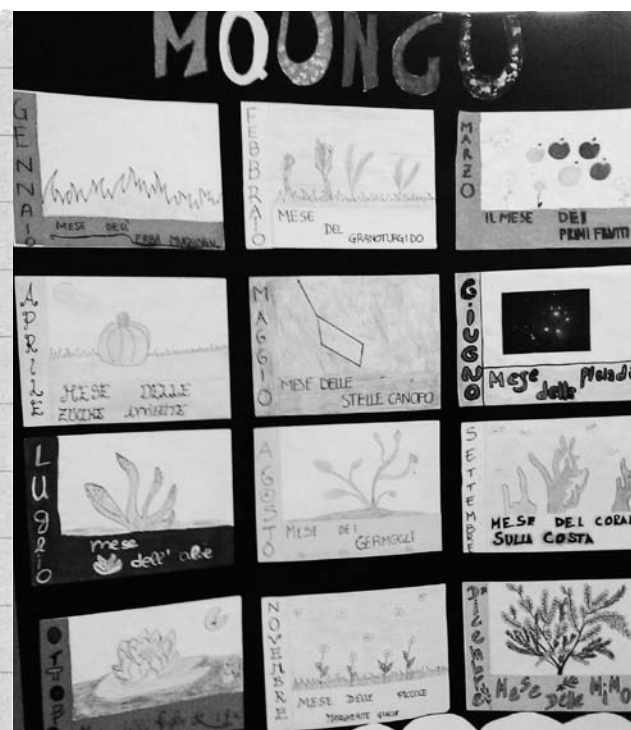
Può l'uomo bianco parlare per me?

Può sentire il mio dolore quando le sue leggi mi separano da mia moglie e mio figlio e sono costretto a lavorare migliaia di miglia lontano da loro?

Conosce la mia angoscia quando cammino per le sue strade di notte con la mano stretta al mio lasciapassare?

Vedrà la mia disperazione quando sarò morto di fatica sempre che il mio pezzo di carta mi permetta di vivere?

Può l'uomo bianco parlare per me?



"Colui che non sente il dolore di un altro uomo, non può definirsi uomo."

LETTERA
ALL'AUTTRICE
DEL LIBRO
"IL BAMBINO
NELSON MANDELA"

Abbiamo anche approfondito gli argomenti trattati nel libro "Il bambino Nelson Mandela" di Viviana Mazza, attraverso una giornata di studio dedicata all'amicizia che lega la nostra città, Reggio Emilia, all'Africa australe fin dagli anni '70 accogliendo la classe 4^a O del liceo Matilde di Canossa.

La giornata è iniziata così: il liceo ha tenuto il suo intervento riguardante l'Africa in generale e l'incontro tra Reggio e Africa citando alcuni protagonisti come Giuseppe Soncini, che ha firmato il patto di solidarietà tra Reggio e il Mozambico. Prima di iniziare ci siamo soffermati su come noi vediamo questo paese, l'Africa. Le parole che sono emerse sono state:

gioia di vivere, libertà e fratellanza

che, secondo noi, rappresentano la forza di questo continente, l'Africa.

Più tardi, si è svolta l'intervista a Olga Fornaciari, che ha ospitato il figlio di Samora Machel (primo presidente del Mozambico), dato che aveva bisogno di cure che loro non potevano garantirgli. Infine abbiamo analizzato le poesie "Grido" e "Bisogna piantare" (poesie presenti in Sechaba), una di queste recitata a memoria da una nostra compagna. Il tempo rimasto l'abbiamo dedicato alle ultime osservazioni.



"Come le ho già accennato, abbiamo letto il suo libro, "Il bambino Nelson Mandela" e, personalmente, mi sento di ringraziarla perché prima di questa lettura, io non sapevo con precisione chi fosse Nelson Mandela: avevo imparato, da un murales che avevo visto nel centro di Reggio Emilia, che era stato un grande Presidente, ma grazie a questa esperienza ho capito che è stato una rivelazione per il Sudafrica.

Noi studenti di III B saremmo felicissimi di incontrarla e parlare con lei del suo libro e delle emozioni che ha provato scrivendolo.

A volte, leggendo, ci sembrava di essere dentro la storia e ci mettevamo un po' nei panni di Rohlinhala. Spesso noi ragazzi valutiamo i libri dalla copertina, e il suo ci ha colpito a primo impatto: eravamo convinti che ci sarebbe piaciuto!"

INCONTRO CON
BRUNA GANAPINI
E OLGA RICCÒ

Gli studenti dell'Istituto Einstein, coinvolti nel progetto del Tavolo Reggio-Africa, hanno avuto la possibilità di incontrare Bruna Soncini e Olga Fornaciari, due icone dell'amicizia che unisce il nostro Comune alla storia di indipendenza di Mozambico e Sudafrica. Olga e Bruna si sono dimostrate così disponibili a raccontare le memorie personali legate alle esperienze vissute nell'Africa australe e agli incontri con persone del calibro di Samora Machel e Nelson Mandela, che hanno cambiato il loro destino e quelli di migliaia di altri cittadini africani. Gli studenti hanno rivolto a Bruna e Olga domande anche intime, legate a scelte personali che hanno coinvolto anche le loro famiglie; come la scelta di Olga di ospitare il figlio di Samora, o l'intenso lavoro di traduzione di Sechaba compiuto da Bruna.

L'incontro è stato fondamentale per gli studenti per poter rileggere altri episodi della storia di più recente, attraverso la chiave di lettura e le esperienze di vita di Bruna e Olga, oltre che a creare una forte connessione umana con due cittadine che hanno contribuito ad arricchire la memoria della nostra città.

Cari professori,

Perdonate questa mia lettera fuori tempo massimo, ma un tarlo mi rodeva dentro e mi sono sentita in obbligo di dare spiegazioni. Non sono riuscita, per una forte emozione che mi ha bloccata, a dare risposte soddisfacenti a chi mi stava ascoltando soprattutto sul viaggio che ho intrapreso in occasione dell'indipendenza del Mozambico e sulla mia personale scelta di stare dalla parte del popolo africano nella sua lotta verso l'indipendenza. Bruna e Olga mi telefonò per dirmi che avrei



Carissime Bruna e Olga,

Vi scriviamo per ringraziarvi della disponibilità nel venire a trovarci a scuola e a raccontarci dell'esperienza che avete vissuto in passato. Ci ha reso molto felici conoscere due persone come voi: ci avete trasmesso tante emozioni che ci hanno fatto riflettere, l'amore per l'Africa, l'amicizia che si è creata con Reggio Emilia durante la lotta per l'indipendenza nazionale e il coraggio che avete avuto stando vicino alle persone sudafricane. Dopo questa esperienza abbiamo capito che in Africa ci sono persone che lottano per i propri diritti fino in fondo, come Nelson Mandela, ma abbiamo anche capito che è un paese ricco di emozioni, gioia di vivere, di felicità, di colori e di cultura. Ci ha molto colpito il fatto che Bruna non sapesse che cosa fosse una biblioteca fino a quando non andò alle medie, e il fatto che traducesse le poesie di notte, il sabato e la domenica o la sera dopo il lavoro. Della testimonianza di Olga ci ha colpito il fatto che ha protetto Samito Machel, ospitandolo a casa sua, e ci hanno fatto sorridere i pensieri dei bambini la prima volta che lo hanno visto. Siete due persone gentilissime, socievoli e molto simpatiche. Speriamo di rivedervi presto per riascoltare questa storia magnifica anche in futuro.

Grazie di tutto!

Abbiamo iniziato la nostra ricerca citando la frase dell'archeologo Paul Matthieu, abbiamo concluso parlando di un viaggio (una missione) di direzione, non solo geografica, opposta a quella dei flussi migratori di cui abbiamo cercato di capire le dinamiche.

I ragazzi hanno compreso che dai tempi più remoti l'uomo si sposta e migra quando si trova di fronte ad uno squilibrio, pertanto l'unica possibile soluzione per affrontare oggi un problema strutturale e non solo emergenziale, è sicuramente cercare di arginare lo squilibrio.

La premessa per farlo deve certamente essere la conquista reale di diritti, pace e stabilità politica in Paesi che l'Europa, o più in generale l'Occidente nel suo frenetico benessere, non ha tempo di considerare; quei "diritti del mondo" su cui abbiamo riflettuto nella prima parte della ricerca, sono un fondamento ineludibile.

Ma non basta, per proseguire è necessario investire su:

- un nuovo modello economico che tenga conto delle ricchezze culturali dei popoli e del patrimonio che racchiudono. Economia e cultura, non economia contro cultura.
- una cooperazione internazionale lungimirante, non necessariamente gestita, a rischio di rimanere pura astrazione, dai grandi trattati internazionali, ma che parta dalle singole comunità, dagli individui e dalle risorse di cui dispongono e di cui necessitano.

La referente del progetto
Prof.ssa Stella Caporale

PROGETTO BELLACOOPIA
cultura e cooperazione
internazionale come
stimoli per nuovi modelli
economici



ISTITUTO SUPERIORE LICEALE "MATILDE DI CANOSSA"

Dall'ormai lontano Novembre 2011, centinaia di ragazze e ragazzi del Liceo "Matilde di Canossa" e di tutta Reggio Emilia, hanno aperto e svolto un percorso di studio e impegno. Lontano, certo, in una linea del tempo giovane, per cui questi sei anni possono rappresentare perfino più di un terzo dell'intera vita.

Ma vicino come poco altro, per chi può ricordare l'emozione, intima e pubblica, per l'ascolto delle parole e per la percezione complessa della persona di Thenjiwe Mtintso.

Ci conduceva dall'esperienza vitale delle ferite del suo corpo, del suo animo, del suo Paese, attraverso la fatica, sofferta e fondante, della riconciliazione, fino allo schiudere, alle nostre presuntuose culture, la vivida quotidianità dell'*Ubuntu*.

Quasi ci prendeva per mano fino ad accompagnarci a incontrare Kgalema Motlanthe, nella sala del Tricolore, e a capire, lì, con loro, che *"La memoria va sempre rivitalizzata. Per noi giovani è entusiasmante ricordare l'impegno di titani come Mandela, Tambo, Tutu e le tappe che hanno portato alla Nazione Arcobaleno. Ma è necessario che l'entusiasmo diventi la felicità della coscienza profonda e del senso intimo dell'umanità che ci accomuna ... insomma la felicità dell'Ubuntu"*.

Nello stesso 2012, le lezioni di Mirco Carrattieri, per Istoreco, aprivano a un modo complesso di leggere la storia e la geo-politica, indicando strumenti essenziali.

Ricordiamo ancora le parole di incoraggiamento del Professor Nasila Rembe, il 13 marzo 2013, per le nostre domande:

1. What does the experience of South Africa suggest in the field of Human Rights?
2. Which practical consequences, on the economic and social field, had the coming into force of the Constitution of South Africa?
3. In which way does the ubuntu culture enter the religious dimension and the relations between human beings?
4. How far is ubuntu, in its popular definition, considered the belief in a universally shared bond, that connects all humanity?"

Non è certo bastata a calmare la nostra sete la pur splendida summer school "HUMAN RIGHTS: the figure of Oliver Tambo in the South Africa of apartheid 'Our part of the world into a corner of the globe'".

Ancora non tutti, fra noi, hanno avuto il privilegio di incontrare Olga Fornaciari e Bruna Ganapini e le loro narrazioni di storie autentiche, vissute anche vicino agli stessi Mandela, Tambo, Tutu, ma le fiabe raccolte in queste pagine sono rami nati dalle loro radici e un po' cresciuti dalle nostre cure. La nostra ricerca continua, continua, continua in queste direzioni. E' stata umanamente impreziosita con l'incontro con la squadra di calcio di Gugulethu, nell'ottobre 2014. Altri hanno avuto l'onore e le magnifiche opportunità di partecipare al Simposio giuridico del 14 novembre, a palazzo della Consulta; alla lectio magistralis di Graca Machel presso il Centro Malaguzzi, il 27 aprile 2015; alla conferenza, presso la Pontificia Università Laterana, il 13 dicembre 2016, di Kgalema Motlanthe "Reconciliation as a force for change".

È poi proseguita con "Amitié" e gli incontri di questo progetto, che ha fatto crescere tre classi con una conoscenza più approfondita della storia politica del Sudafrica della seconda metà del Novecento. Nel nostro biennio, più di cento persone fra i quattordici e i quindici anni, si sono affacciate sulla storia del Sudafrica e stanno riflettendo sul loro "ubuntu quotidiano": noi tutti sappiamo che Mnemosyne (Memoria) è amata da Zeus e madre delle Muse, presto, con i coetanei del Sudafrica, cercheremo anche di comprendere "isivivani" e, insieme, "gettare le nostre pietre" per il cumulo, per un monumento che già c'è, che forse c'è sempre stato e certo vuole crescere con noi e per noi tutti.

Stefano Aicardi

Referente del progetto

ISTITUTO SUPERIORE LICEALE "MATILDE DI CANOSSA", REGGIO EMILIA



15/19 anni

**CAMBIO DI
PROSPETTIVA
mappe e tracce musicali
per rompere degli
stereotipi**

“La proiezione di Mercatore, anche a causa delle sue deformazioni, rappresenta il mondo dominato dagli europei e rappresenta ancor oggi, una visione realistica, nonostante, almeno ufficialmente, quella dominazione non ci sia più.”

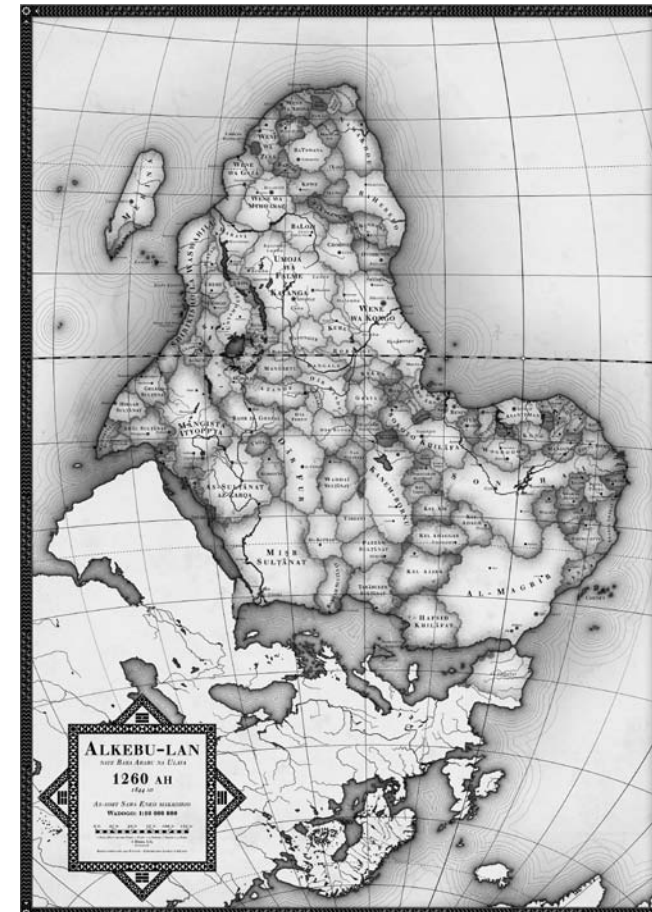
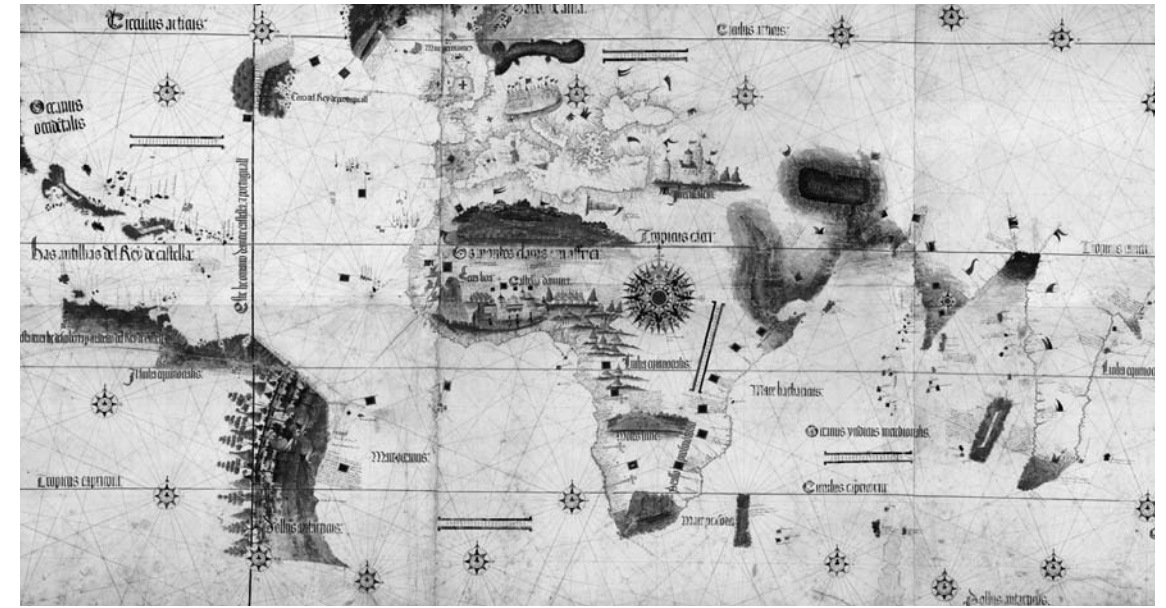
“The lion sleeps tonight” è una canzone che nacque nel 1939 a Johannesburg, in Sudafrica. Fu scritta sulla base di una melodia tradizionale africana da Solomon Linda, che la incise col titolo *Mbube*, “leone” in lingua zulu: era infatti un canto tradizionale per le battute di caccia di leoni. Linda decise di far trascrivere su pentagramma la canzone e la depositò presso la società degli autori; per un biennio il disco ebbe un grande successo in Sud Africa ma poi venne dimenticato e, nel 1952, Linda cedette il copyright alla casa discografica Gallo per la cifra simbolica di 10 scellini. Morì in miseria nel 1963 senza sapere che il disco aveva valicato i confini africani e stava riscuotendo un successo planetario per merito di Alan Lomax, grandissimo musicologo e studioso di musica folk che l’aveva scoperto e intuito immediatamente le potenzialità nel campo della musica etnica.

Oggi “The lion sleeps tonight” viene ricordata come la canzone del famoso cartone animato “Il re leone”, senza che se ne sappia la vera origine. Questo rappresenta uno dei tanti esempi di come spesso le espressioni artistiche o culturali del continente africano siano state nascoste o trasformate dalla cultura occidentale.



Il significato iniziale della canzone aveva infatti un’importanza e profondità di cui è stato svuotato: essa si riferiva ad una leggenda sull’ultimo re zulu, conosciuto come “Chaka il leone”. La leggenda narra che Chaka non è morto quando gli Europei hanno imposto il loro dominio sul paese, ma è andato semplicemente a dormire e un giorno si sveglierà. L’esempio della canzone è uno di quelli utilizzati da Istoreco per mostrarci come si debba capovolgere la prospettiva per vedere la vera identità delle cose.

Durante i nostri incontri abbiamo riflettuto sul modo in cui veniva illustrato il continente africano tempo fa, quando ancora non c’erano le possibilità tecnologiche odierne. Ci è stata mostrata una mappa dell’Africa da una prospettiva diversa rispetto a quella che abbiamo oggi. In questa immagine l’Africa viene riportata da un’angolazione differente; ciò ci ha fatto riflettere su come ognuno di noi abbia la propria visione della vita, delle persone e cose che ci circondano. La nostra percezione del planisfero terrestre infatti è tuttora fortemente influenzata dalla proiezione cartografica di Mercatore, il cartografo fiammingo del 1500 che, nel redigere mappe e proiezioni adatte alla navigazione marina, contribuì anche a diffondere una rappresentazione distorta delle reali dimensioni dei continenti. Le terre emerse, in queste raffigurazioni, appaiono più dilatate all’aumentare della latitudine, soprattutto quando si trovano nell’emisfero nord. La visione di Mercatore



mette al centro l’Europa, e penalizza i paesi del Sud del mondo che appaiono più piccoli di quanto non siano davvero. Se, ad esempio, confrontiamo la Groenlandia con l’Africa nelle mappe di Mercatore il paese sembra avere le dimensioni del continente africano, ma nella realtà, la Groenlandia è circa 14 volte e mezzo più piccola.

sopra Planisfero portoghese, 1502_Mappamundi di Alberto Cantino
a fianco Alkebu Lan di Nikolaj Cyon - Mappa se l’Africa non fosse mai stata colonizzata dagli Europei
nella pagina accanto il primo uomo a sinistra è Solomon Linda - autore ufficiale del brano “Mbube”, ovvero il leone, la prima versione della canzone che ha poi ispirato il successo di “The lion sleeps tonight” dei The Tokens



WHITE OR NOT WHITE
gioco di ruolo per
comprendere i diritti
durante il regime
dell'apartheid

Per fare comprendere a noi studenti le discriminazioni che erano messe in atto durante il regime dell'Apartheid, ci è stata proposta la stessa l'esperienza dei visitatori del museo di Johannesburg. All'ingresso ad alcuni visitatori viene dato un biglietto con su scritto "white", mentre ad altri un biglietto con la scritta "not white": chi possiede il primo compie un percorso più semplice da chi possiede il secondo. Lo scopo è proprio quello di far capire ai visitatori del museo le differenti condizioni della popolazione sudafricana ai tempi dell'apartheid, e le discriminazione che ogni giorno le persone "not white" subivano. Durante la visita presso l'archivio Reggio Africa, ci è stato quindi consegnato un braccialetto che indicasse se fossimo "white" o "not white" in modo da renderci più efficace l'immedesimazione nella popolazione sudafricana.

Durante il ciclo d'incontri con Istoreco è stata anche organizzata una visita presso la mostra di Fotografia Europea *Breve storia della fotografia sudafricana* ai chioschi di San Pietro, in cui abbiamo potuto osservare potenti testimonianze fotografiche della storia sudafricana nel corso del '900. La visita alla mostra fotografica c'è servita per capire che la discriminazione razziale, prima dell'opposizione da parte di leader politici e cittadini, è stata purtroppo una piaga della società sudafricana, la quale ha alterato gli equilibri sociali e creato tensioni. Dopo questa esperienza abbiamo esposto le nostre riflessioni su ciò che ci ha colpito di più.

"Abbiamo deciso di soffermarci sulla prima foto che abbiamo incontrato nel nostro 'percorso della storia africana': l'immagine di tre ragazzi africani albi.

Questa immagine ci ha colpito particolarmente perché racchiude un messaggio molto importante, quello del pregiudizio."

In molti paesi africani, infatti, gli albi vengono considerati portatori di sventura e chiamati *zeru zeru*, termine che in swahili significa 'fantasma', 'invisibile'. Gli albi africani sono oggetto di derisione, aggressione verbale, discriminazione sociale e sono considerati dalla famiglia come una punizione divina. Questa è un'opinione errata perché concepita non per conoscenza precisa del fatto e della persona, ma sulla base di voci o opinioni precostituite che portano ad assumere comportamenti ingiusti.

Il pregiudizio porta alla formazione dello STIGMA, un marchio sociale che fa riferimento alla disapprovazione sociale di alcune caratteristiche personali, come il colore della pelle. Questo si è manifestato tra gli anni '40 e '50 in Africa dove si imponeva ai cittadini di registrarsi come bianchi o neri, si proibiva alle persone appartenenti a gruppi etnici differenti di entrare in alcune aree urbane ed erano obbligate a portare con loro un pass contenente le loro impronte digitali, le foto e altre informazioni utili per sapere le zone che potessero frequentare. In lingua afrikaans "**apartheid**" significa "separazione" e serve per indicare la divisione tra bianchi dominanti e non bianchi all'interno del paese nel Paese.



Questo pregiudizio l'abbiamo provato sulla nostra pelle durante l'uscita ad Istoreco dove, attraverso un gioco di ruolo, abbiamo potuto capire lo stile di vita dei neri e dei bianchi del Sud Africa durante il regime dell'Apartheid. Le persone che hanno affrontato l'esperienza come "white" hanno percorso un tragitto breve e senza ostacoli mentre il percorso dei "not white" è stato molto più lungo e travagliato. I cosiddetti "not white" sono stati sottoposti a varie domande per il riconoscimento della persona.

Chiara Torcianti accompagna gli studenti all'archivio e visitare la mostra curata da Rory Bester





A Reggio Emilia esistono diversi simboli dell'amicizia con l'Africa Australe. Nel 1985 sono state inaugurate due strade: via Albert Luthuli e via Martiri di Soweto. Nel 2012 è stata inaugurata via Città di Pemba. Nel 2013 il parco della pace "Oliver Tambo" e nel 2015 il parco "Nelson Mandela". Nel parco Oliver Tambo sono posizionati due monumenti, uno dedicato a Giuseppe Soncini e l'altro a OR Tambo. Pemba nel 2013 ha inaugurato il ponte dell'amicizia Reggio Emilia-Pemba e nel 2014 la Provincia del Gauteng e la città di Ekurhuleni intitolano la biblioteca di Watville a Bruna e Giuseppe Soncini.



LA MEMORIA
ATTRAVERSO
I LUOGHI
i parchi

“Non conoscevamo la storia tra Reggio Emilia e l’Africa, è come un tesoro nascosto che abbiamo scoperto sui banchi di scuola.”

Una storia che non si trova sui libri, ma che è presente nelle parole di chi l’ha costruita e di chi continua a portarla avanti. Una storia che vogliamo scrivere qui ma che non può essere ridotta alle sole fonti scritte, perché è una storia che si racconta anche con la musica e con la danza. Questo ci ha fatto riflettere perché molti aspetti del continente africano li conosciamo solo superficialmente; mentre i significati più profondi li abbiamo compresi solo attraverso una più approfondita analisi storica.

Abbiamo dovuto “ribaltare” il nostro sguardo per comprendere la storia del punto di vista africano. Ci siamo messi nei panni di molti cittadini del Sudafrica, i quali hanno dovuto subire delle ingiustizie e la perdita dei loro diritti fondamentali, ma grazie alle e agli sforzi di alcuni personaggi illuminati come Nelson Mandela, le sorti del Sudafrica hanno cambiato la loro rotta verso una maggior equità e pace.

Per ciò che abbiamo appreso, crediamo che l’inaugurazione di un parco pubblico a Reggio Emilia sia importante per rendere omaggio alla storia del Sudafrica e renderne così partecipi anche i cittadini. Per entrare nel parco Nelson Mandela si possono percorrere diverse strade, due ingressi portano il nome di due premi Nobel per la Pace dei diritti civili: *Albert Luthuli* e *Martin Luther King jr.*

Un parco è un luogo di svago, quiete e riflessione, dove talvolta possiamo staccare dal ritmo frenetico quotidiano. Il parco appartiene a tutti, e quando si danneggiano i materiali di un parco o lo si sporca, è come se si ferisse la comunità intera.

A ricordarci la relazione tra Reggio e l’Africa si aggiungono anche altri due parchi dedicati ad altrettanti leader dell’indipendenza dei popoli africani, della lotta anti-apartheid e dei diritti umani: *Samora Machel*, che fu primo presidente della Repubblica del Mozambico e *Oliver Tambo*, leader anti-apartheid e Presidente dell’African National Congress del Sudafrica.

Dedicare dei parchi a personaggi così importanti per la storia africana, ci deve rendere orgogliosi perché gli alberi di questi parchi affondano radici profonde come l’amicizia che lega noi e la nostra città al continente africano. Un giorno saranno piantati nuovi alberi in questi parchi e questo servirà per tramandare e far crescere la nostra amicizia con l’Africa, mantenendo sempre viva memoria di questi grandi uomini e donne che hanno segnato la storia.

Questi luoghi di vita e di riflessione portano i nomi di grandi personalità africane, che hanno insegnato a tutto il mondo cosa significa lottare per la libertà e l’uguaglianza. Ed è nostra responsabilità prenderci cura di questi luoghi e farli diventare punti di partenza per trasmettere i valori di questi grandi uomini. Non è solo una questione di nome, ma di speranze, lotte e migliaia di altre persone che hanno lottato per i loro ideali e per rendere migliore il paese in cui sono nate. Per questo motivo tutti dobbiamo prenderci cura di questi luoghi in modo da rispettare anche le persone a cui sono dedicati.

RICONCILIAZIONE
COME FORZA
DEL CAMBIAMENTO
una testimonianza fra
Roma e il Sud Africa

Ricordando la calda testimonianza di Bruna Ganapini Soncini non era possibile resistere al richiamo del tavolo Reggio-Africa e dell'assessorato alla Città Internazionale, e così abbiamo colto l'opportunità di assistere alla conferenza dell'ex Presidente della Repubblica del Sudafrica Kgalema Motlanthe. Abbiamo ricevuto l'invito direttamente dall'Ambasciata del Sudafrica, per la conferenza promossa alla Pontificia Università Lateranense, dove abbiamo scoperto il *mpatapo*, ovvero il simbolo della riconciliazione, un nodo di pace. Abbiamo avuto l'onore di assistere alla conferenza coordinata dal giornalista Ugo Tramballi, tenuta dal Presidente e da altre figure di spicco quali il professore di Storia Contemporanea Marco Impagliazzo e il giudice costituzionale Giuliano Amato. La considerazione più profonda in noi che ci impegna a comprendere le radici del racconto dei carnefici e delle vittime, del rinnovamento dell'amore in perdono e riconciliazione. Le considerazioni che ci hanno toccato di più e che potremmo definire essenziali per comprendere la giornata vissuta possono essere racchiuse in un unico concetto l'*Ubuntu*, come forza che ti spinge ad entrare negli altri ritrovando in loro una parte di te stesso.



Kgalema Motlanthe e Giuliano Amato



UBUNTU
come arricchire la
nostra quotidianità
attraverso noi stessi e
gli altri

“In lingua **zulu** e **xhosa**
questa parola significa
rispetto, benevolenza,
condivisione, altruismo,
fiducia, compassione
verso il prossimo.”

È una parola che Nelson Mandela e Desmond Tutu ci hanno fortemente trasmesso come insegnamento per andare oltre alla separazione dell'Apartheid perché pone l'uomo non da solo ma al centro dell'umanità, tra le altre persone, che può aiutare e migliorare la comunità che lo circonda; “Io sono quello che sono per quello che sono per quello che tutti siamo” - “Io sono perché noi siamo”. Se viene fatto del bene questo si diffonde all'intera umanità, l'aiuto reciproco, l'altruismo, la compassione ha effetto verso il mondo intero. Questo concetto diventa una filosofia, un modo di vita, un principio fondamentale dell'etica e anche del rinascimento africano.

Nei vari campi della società Ubuntu prende il significato di unione, orgoglio, dignità, rispetto, fratellanza, solidarietà.

“Cosa vuol dire “Ubuntu”?”

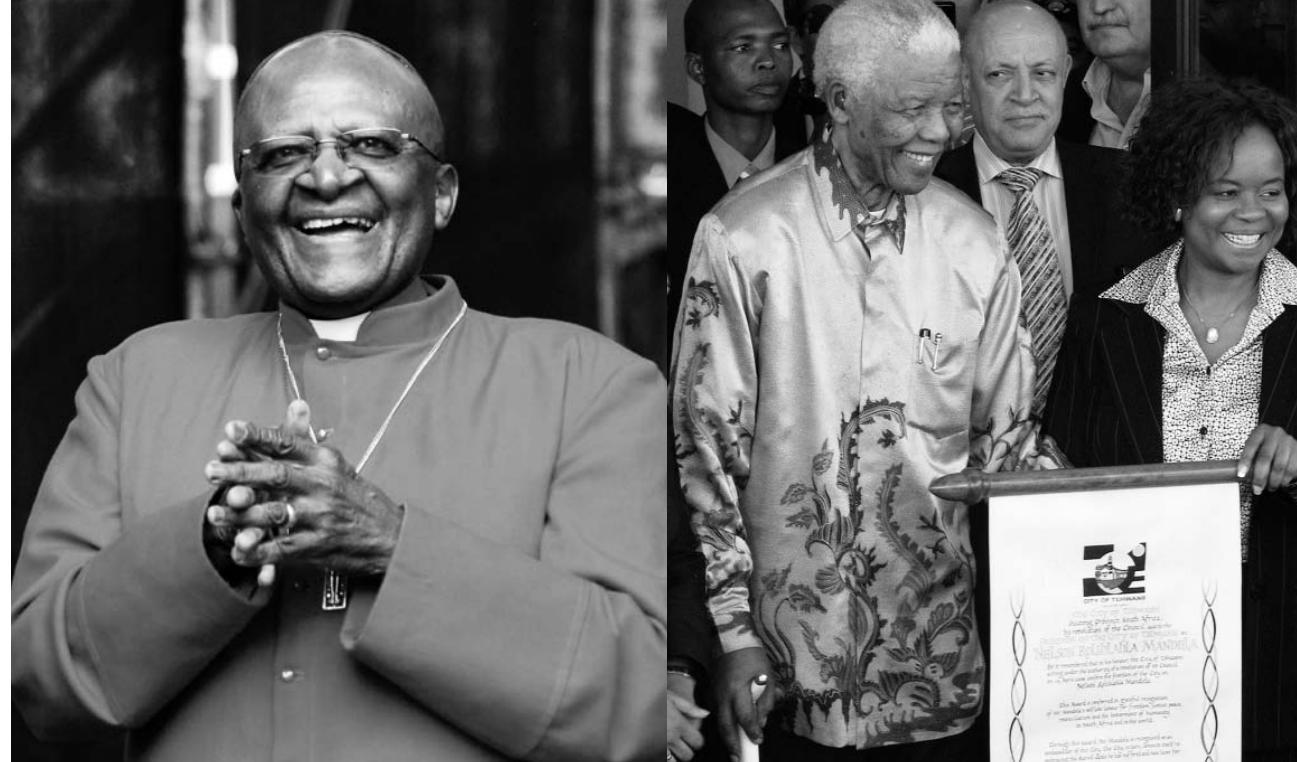
A questa domanda Nelson Mandela risponde con un ricordo:

“molto tempo fa quando ero bambino, un viaggiatore attraversò il nostro paese e si fermò al nostro villaggio. Non ebbe bisogno di chiedere cibo o acqua. Quando si fermò la gente gli diede il cibo e lo intrattenne”.

Questo è solo un aspetto di “Ubuntu”, infatti “Ubuntu” ha una serie di significati importanti: **rispetto, utilità, condivisione, comunità, preoccupazione, fiducia, altruismo. Ubuntu è la sintesi di Umuntu ngumuntu ngabantu, “io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo”**. È, quindi, un'espressione che indica “benevolenza verso il prossimo”. È una regola di vita, basata sulla compassione, il rispetto dell'altro. Ubuntu è un'etica o un'ideologia del Sudafrica che si focalizza sulla lealtà e sulle relazioni reciproche delle persone. È, infatti, visto come uno dei principi fondamentali della nuova Repubblica. L'Ubuntu esorta a sostenersi e aiutarsi reciprocamente, a prendere coscienza non solo dei propri diritti, ma anche dei propri doveri, poiché è una spinta ideale verso l'umanità intera, un desiderio di pace. Mandela ha posto l'ubuntu come strumento di riconciliazione del suo paese, istituendo la Commissione Verità e Riconciliazione, dove i persecutori e i perseguitati raccontavano e rivelavano le ingiustizie e le violenze fatte e subite. Infatti non soltanto chi subisce diventa vittima, ma anche colui che si fa strumento di un'ingiustizia o di una violenza smarrisce una parte di sé, della propria umanità.

Il Premio Nobel sudafricano per la Pace, l'arcivescovo Desmond Tutu, presiede la Commissione Verità e Riconciliazione descrive bene questo aspetto: “Una persona con Ubuntu è aperta, disponibile agli altri, solidale con gli altri, non dubita che gli altri siano validi e buoni, perché ha quella sicurezza che deriva dal sapere di appartenere ad un tutto più grande e che siamo feriti quando gli altri sono umiliati o feriti o torturati od oppressi”.

L'ubuntu è quel legame comune tra noi tutti, e chi non lo sente rischia di non essere completamente in armonia con se stesso. Si può quindi tradurre Ubuntu con una semplice parola come “Umanità” o “Essere umani”, una semplice parola che però riesce a racchiudere tanti significati. Oltre che nella visione generale di una comunità come l'Africa, e quindi del rispetto delle relazioni reciproche appartenenti a questa comunità, possiamo vedere il concetto di “Ubuntu” anche in una situazione meno complessa come può essere quella in una casa, e quindi nel rispetto tra le sole persone di una



a sinistra Desmond Tutu, a destra Nelson Mandela

famiglia. Credo che la parola “rispetto” sia quella che meglio esprime una situazione di benessere in famiglia, una situazione, come ci spiega l’“Ubuntu”, di aiuto verso le persone che ti stanno intorno. La fiducia, l'altruismo, la condivisione, la dignità, sono tutti valori che intrecciano la stessa catena che sostiene le fondamenta di una famiglia.

Perché in fondo che tipo di accoglienza vorresti una volta arrivato a casa, dopo una giornata pesante a scuola, dai tuoi genitori? Si desidera tranquillità, affettuosità, serenità; una sorta, quindi, di atteggiamento caloroso da parte degli altri. E qui mi collego ad una domanda fatta da un genitore di un ragazzo di prima superiore durante un incontro a scuola, alla quale io, in quanto alunna, avrei saputo rispondere in modo immediato: “come dovrei accogliere mio figlio quando dopo scuola torna a casa? cosa dovrei dirgli per fare in modo che lui non si innervosisca e finisca a non raccontarmi nulla?”. La risposta è arrivata da una ragazza più grande di me: “Forse è la domanda che è sbagliata, per lui le difficoltà non sono finite: bisogna capire che lui ha appena passato 5 ore in classe e molto probabilmente dovrà farne altre 5 studiando, perciò sarebbe meglio chiedergli: “come va?”. Ed è proprio questo un bell'esempio di accoglienza calorosa, tranquilla, che chi la segue, verrà ricompensato, poi, dalle risposte desiderate.

Potremmo vedere anche un'intera comunità come una famiglia, questo ci aiuterebbe a riflettere su come accogliamo persone che chiamiamo “stranieri” e a cui poche volte ci fermiamo a chiedere “come va?”.

“Ubuntu” vuol dire che se aiuti una persona, farai del bene non soltanto all'altro ma anche a te stesso.

Io ho sentito l'ubuntu per la prima volta un anno fa, quando una mia amica, dopo avermi parlato di qualcosa che le era successo, mi ha chiesto: “E tu cosa ne pensi?”. Ecco, quella volta mi ha fatto sentire importante e che potevo restituire qualcosa. Quella volta credo che sia io che lei abbiamo donato e ricevuto qualcosa, quella volta siamo state ubuntu insieme.

VOCI DI MADRI
testimonianze
fra Africa e Italia

La testimonianza di una donna, che dopo varie missioni in Africa ha deciso di prendere in affido un bambino da quello stesso continente che le aveva donato così tante emozioni, è stato un momento che ci ha commosse molto e che ci ha spinto a scrivere due testi che potessero descrivere al meglio gli stati d'animo nei quali ci siamo immedesimate. Abbiamo scritto due lettere, la prima appartiene ad una madre che perde il proprio figlio nella speranza che possa avere un futuro migliore lontano dal proprio Paese, nel secondo

caso una donna accoglie in casa un bambino in affidamento. Abbiamo scritto questi testi perché volevamo prima di tutto metterci in gioco, ci piaceva l'idea di immedesimarci nel ruolo di madri, provenienti da due contesti culturali e territoriali diversi fra loro. Come madre straniera abbiamo pensato ad una ragazza africana, anche grazie ai racconti ascoltati dalle testimonianze di chi quei luoghi li ha vissuti.

Ci siamo appassionate a quel mondo al punto di descrivere emozioni di un vissuto che non ci appartiene, ma che abbiamo sentito vicino a noi. Il risultato di questi due testi è uno dei frutti del percorso che abbiamo compiuto con il Tavolo Reggio-Africa, grazie agli stimoli ricevuti da Istoreco, che ci hanno permesso di accrescere la nostra sensibilità per il continente africano, la sua storia e il suo popolo.

Quasi due mesi che non sei con me, Salif. Stanotte non ho dormito, così come tutte le altre notti, da quando non ci sei più tu. Chissà se stai dormendo, tu, se mi pensi mentre lo fai: non ho certezze, solo dubbi al momento. Fuori c'è molto freddo, si sta avvicinando l'inverno, vorrei sapere dove sei, se sei infreddolito, chi c'è a scaldarti. Non ho informazioni su di te da quando sei partito, non so se voglio averne, non potrei sopportare cattive notizie sulla tua vita, finirei con l'uccidermi anch'io. Volevo venire con te, Salif, volevo crescerti e farlo anch'io con te, sarei anche morta, bastava fossi con te: sarebbe stato meglio, avrei voluto il meglio per te, per noi. Se ci sei, Salif, se vivi, lotta sempre per l'amore: io ho amato tuo padre più della mia stessa vita, da quando ho accettato quel lavoro a 19 anni ad oggi... avremmo potuto stare insieme, ma non tutti i sogni sono realizzabili. Lui ha preferito l'odio, l'uso della violenza, appena ha saputo della mia gravidanza: mi ha picchiato tanto, Salif, ho avuto la schiena coperta di lividi viola per giorni, ma non mi importava, l'unica mia preoccupazione eri tu, tu che ti facevi spazio in questo mio corpo troppo giovane per accoglierti. Speravo che tu stessi bene, che non ti fosse successo né ti succedesse niente di brutto: sarai sempre il mio primo pensiero, Salif. Ho impresso il giorno della tua scomparsa come fosse un tatuaggio sulla mia pelle e ho il bisogno continuo di portare questo ricordo alla mente, non ne ho mai abbastanza, forse è la stessa cosa che succede ai tossici con la droga: non so fare a meno di te. Stavo tornando dal lavoro, era tardi come al solito, me lo ricordo bene, e c'era freddo; ero appena stata nel negozio di fianco a casa mia per comprarti una copertina, ne avevi bisogno. Aprendo la porta di casa, mi

accorsi subito che c'era qualcosa di strano nell'aria: non c'eri, Salif, non c'eri più tu; ti ho cercato ovunque, anche nei posti in cui sapevo di non poterti trovare; ho cominciato a pensare alle ipotesi più distanti l'una dall'altra sulla tua scomparsa, fino a quando, tre giorni più tardi, camminando sulla riva del mare, mi spinsi al punto di raccolta per i gommoni in partenza per l'Italia: fu lì che ti trovai.

Era mattina presto, e tu eri vicino ai collaboratori di tuo padre che urlavi, piangevi, non ti avrei nemmeno riconosciuto se non fosse stato per i vestiti: lì eri un bambino di 3 anni che con la sua piccola bocca tentava di mordere le braccia di quegli uomini per scappare. Rimasi paralizzata, non sapevo cosa fare, come e a chi chiedere aiuto: sono solo una ragazza di 19 anni, Salif. Alla fine ti corsi incontro, ero così vicina dall'averti tra le braccia, ma mi presero da dietro per i capelli, mi gettarono a terra, mi diedero della prostituta: tu hai visto tutto, Salif, non me lo perdonerò mai. Cercai di liberarmi tirando calci, pregando, piangendo, ero senza forze ma decisa a non mollare.

Tu, intanto, ricordo che avevi smesso di piangere e mi guardavi, mentre ti facevano salire sul gommone, minuscolo per la quantità di persone che c'erano dentro; io, tenuta ferma per le braccia, ti guardai andare, partire per una meta che non sapevo se avresti raggiunto: ero incapace di fare tutto, anche solo di gridare. Ti sentii urlare, da sopra il gommone, la parola più dolce di tutte, ovvero "mamma": sorridesti e sorrisi anche io, senza riuscire a fare di più per salutarti meglio. Sai quanto bene ti voglio, ma avrei preferito dirtelo, avrei voluto baciarti sul naso come tanto ti piace e sentirti vicino al cuore ancora, l'ultima volta. Sappi solo, Salif, che sono la tua mamma e che ci sarò sempre, e farò di tutto per venire a riprenderti.

Tu intanto, se puoi, vivi la tua vita al meglio e, come dice la tua favola preferita, sii felice e abbi coraggio.

Testo di Giulia Berselli



Quasi un mese che sei con me, Salif. Ho davanti agli occhi la prima immagine che ho avuto di te, quando, vestito interamente di un giallo tenue, sei arrivato a casa mia con gli assistenti sociali: si vedeva che eri debole, che ti era stato fatto del male, ed io non aspettavo altro che farti sentire parte di una famiglia, darti l'amore che, per quei primi tuoi tre anni di vita, ti era stato tolto. Quando, insieme al tuo nuovo papà, ho deciso di prendere un bambino in affido non immaginavo sarebbe stato così impegnativo, sia fisicamente che mentalmente: mi prendi tanto tempo, me ne regali altrettanto. In realtà, Salif, tu un padre non l'hai mai avuto: tua mamma è stata violentata dal suo capo di lavoro, così sei nato tu. Come sia possibile che da tanta cattiveria sia potuto nascere un essere meraviglioso, è uno dei miei più grandi interrogativi al momento. Non c'è giorno in cui io non pensi alla tua vera madre, a che dolore deve essere stato lasciarti andare; io ho 32 anni e due figli che amo tantissimo, e non posso pensare a cosa farei se qualcuno provasse a privarmi della loro presenza nella mia vita. La tua entrata nella mia quotidianità ha segnato, in me, un totale cambiamento: ho aperto gli occhi su aspetti del mondo che, seppur adulta, prima non notavo, forse perché lontani dalla mia piccola realtà, la stessa che, da troppi anni, vivevo pensando fosse la sola a potermi interessare. Sei arrivato da uno dei posti più malfamati sulla Terra, con la tua pelle scura senza neanche un'imperfezione e i tuoi occhi grandi, di cui ho scoperto il colore solo da qualche giorno: da quando sei con me, hai guardato il mondo poche volte. Mi era stato detto che avevi subito un grande trauma, che eri denutrito e che necessitavi di molta cura e attenzione, ma ho sentito il mondo cadermi addosso quando ho visto coi miei occhi che neanche ti attentavi ad aprire i tuoi. Ricordo la settimana scorsa che, per la prima volta, quando ti sei svegliato, hai aperto la bocca per regalarmi il sorriso più bello che io abbia mai visto, hai spalancato gli occhi, che ora so essere di un nero intenso, e hai esclamato "mamma!" e io non ho potuto fare a meno di piangere: è stata gioia pura. Ti sto guardando crescere ogni giorno come faccio con i miei figli naturali, perché ti ho sentito entrare a far parte di me da subito, e non sarebbe potuto essere altrimenti. Sei così timoroso nei confronti del mondo, ma t'insegnerò che non è esso a fare del male, sono coloro che lo abitano, che la felicità merita infinite possibilità, soprattutto dopo che si è stati feriti. Mi rendi felice ogni giorno, Salif, mi fai capire che nella vita non è importante sbagliare se poi si rimedia con l'amore; io di errori ne ho fatti tanti, e mi è capitato troppo spesso di sentirmi inadatta e sbagliata, poi non so cosa sia successo ma ho deciso di prendere in mano la mia vita e ora, con i miei 32 anni, posso dirmi fiera della persona che sono, di aver messo al mondo due creature meravigliose e di avere al mio fianco una persona che è per me fondamentale. Con te, Salif, ho preso in mano la tua di vita, e sto imparando, guardandoti respirare regolarmente tra le mie braccia quando è tardi e non dormi se prima non ti racconto una storia, che ciò che amore non è merita di essere vissuto solo se poi porta all'amore stesso. Mi capita spesso, in queste notti, di svegliarmi e sentire il desiderio di guardarti mentre dormi, assicurarmi che tu abbia il labbro inferiore leggermente sollevato, indice di serenità: non ti sarà più fatto del male. Vorrei, un giorno, tu potessi tornare da tua madre per dirle quanto di bello hai scoperto, che sia nel mondo, in te o negli altri, per condurla tu nella bellezza della vita e insegnare a lei che curare le ferite è possibile, che fare del bene non è mai sbagliato. Mi sento un po' suscettibile e fragile, in questi giorni: so che

non sono la tua vera madre, ma vorrei tu potessi, un giorno, considerarmi come tale, perché quello che provo io quando ti guardo vivere non è compensabile con nient'altro al mondo. Se puoi, Salif, perdona il mio egoismo, è che io un dono grande come te, nella vita, mai l'ho ricevuto.

Testo di Letizia Vingione





DIRITTI E IDENTITÀ
ruoli e azioni che
cambiano la società

a sinistra 1948, APARTHEID:
la segregazione razziale sancita per legge
a destra Marcia delle donne, Pretoria

In Diritto ed economia abbiamo appreso che con il termine "società", si indica un'attività d'impresa che può essere costituita da un unico soggetto, *società unipersonale*, o da più soggetti, *persone fisiche e/o giuridiche*. Con il termine "sistema premi-punizioni" si indicano le motivazioni profonde che ci spingono ad agire e che regolano ogni nostro comportamento, anche quando pensiamo di prendere decisioni in piena autonomia e indipendenza. In antichità, non esisteva una vera e propria società, piuttosto un gruppo di persone che seguiva regole imposte dai capi di famiglia o dalle fazioni. Questi capi non erano scelti in base a criteri di intelligenza o saggezza, ma in base alla forza fisica. Grazie al corso in Diritto ed economia ci siamo immersi nella lettura del libro *Politica* per un figlio, all'interno del quale si riflette sul ruolo che ciascuno ricopre nella propria vita personale e nella società; quindi ci siamo chiesti se si possano veramente definire dei ruoli nella società e quali siano le funzioni ad essi collegati. Crediamo che tali definizioni non siano condivisibili con tutta la popolazione globale, e che soprattutto non tutti i ruoli siano equiparabili. Ad esempio pensiamo a tutti quei momenti in cui la storia ci insegna che l'attitudine di un individuo prevale sulla comunità, a volte a causa di un ruolo di superiorità.

Questo ci riporta da un incontro tenuto da Istoreco sul tema "forti e deboli", contestualizzato nello scenario politico e sociale del regime dell'apartheid in Sudafrica.

La storia dell'Africa australe ci ha insegnato che il colonialismo europeo si è sempre imposto con un ruolo di supremazia rispetto alle popolazioni locali. Un atteggiamento d'incomprensione e di non ascolto che è sfociato nella creazione di leggi contro i diritti umani e fondamentali e atteggiamenti di razzismo.

Dopo avere appreso questi dati storici ci siamo sempre chiesti a cosa fosse dovuto tale atteggiamento. Forse una maggiore potenza militare? Oppure ad una culturale più sviluppata? Non riusciamo a dare una risposta semplice a questo quesito da un punto di vista politico e razio-

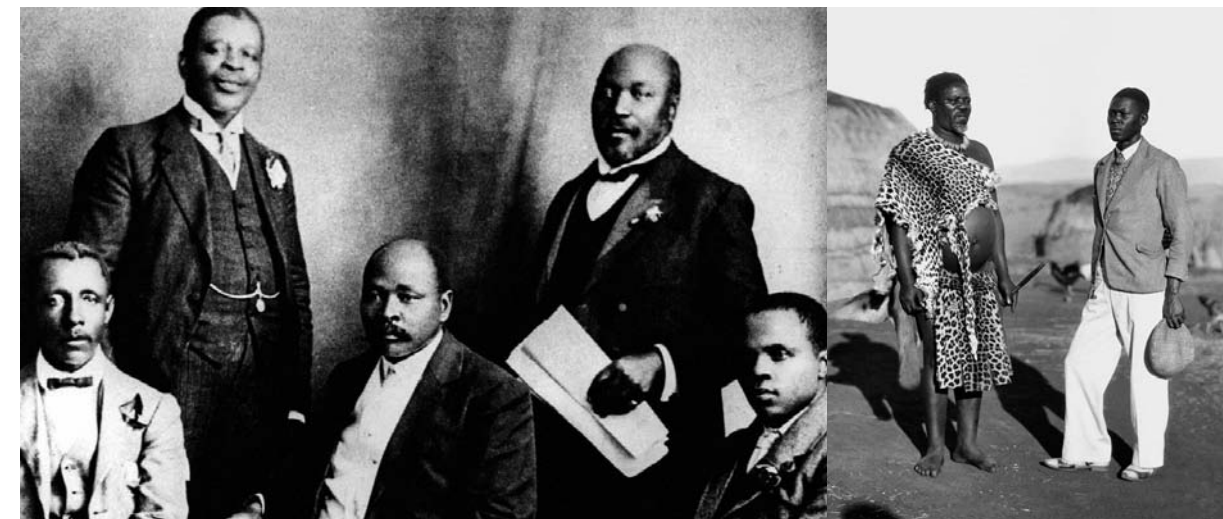
nale. La storia ci insegna che l'uomo ha sempre temuto l'ignoto o ciò che andasse oltre i propri confini geografici e culturali, ma questo prevarica il sentimento umano che ci accomuna. L'unica riflessione che ci viene spontanea è che l'uomo occidentale in generale si senta più potente quanto più concentri nelle sue mani beni materiali, e questo lo giustifica ad assumere un ruolo di supremazia.

Ma siamo sempre certi che la forza e il potere derivino da qualcosa di concreto e tangibile?

Durante un incontro con Istoreco, ci è stata narrato l'episodio della marcia delle donne a Pretoria il 9 agosto del 1956. Nel corso della campagna contro i lasciapassare, 20.000 donne di ogni razza, alcune addirittura con i loro figli sulle spalle, provenienti da tutte le città, dalle riserve e dai villaggi, presentarono una petizione indirizzata al Primo Ministro sudafricano presso gli Union Building di Pretoria. Il Primo Ministro Strijdom, però, non si trovava lì. La petizione richiedeva l'abolizione delle leggi del lasciapassare.

La marcia fu organizzata dalla Federation of South African Women (FEDSAW), famosa per essersi opposta al luogo comune secondo cui il posto di una donna fosse in cucina sostenendo invece che il posto di una donna fosse dappertutto. Dopo la presentazione della petizione al segretario del Primo Ministro, le donne intonarono una canzone che inneggiava alla libertà: *wathint' abafazi, wathint imbokodo* - se colpisci una donna, colpisci una roccia. Dal quel momento in avanti è diventato il simbolo della battaglia delle donne in Sudafrica, dove si celebra tuttora la Giornata nazionale della donna in ricordo della marcia. Quando ci siamo immedesimati in quell'episodio abbiamo potuto solamente immaginare la forza e il rispetto che quelle donne, in silenzio così a lungo, hanno potuto trasmettere a chi le osservava. Quanta forza è contenuta in un'ideale condiviso? La marcia di Pretoria inoltre ci ha insegnato che i sentimenti e i diritti civili di una donna bianca e quelli di una nera, sono li stessi. Quelle donne hanno combattuto per una visione comune che valicava le separazioni razziali. Il progetto Reggio-Africa e l'insegnamento di Diritto ed economia ci hanno permesso di comprendere che tutti i cittadini del mondo dovrebbero godere degli stessi diritti e che le criticità legate alla cittadinanza dovrebbero essere risolte. Al giorno d'oggi troppo spesso si attribuiscono delle etichette alle persone, attribuendo un'accezione negativa o positiva, a seconda della provenienza e non rispetto alla loro storia. Crediamo che però, attraverso questi insegnamenti, noi possiamo fare qualcosa partendo dalle nostre realtà locali e dalle nostre azioni quotidiane, rendendo forse un giorno il mondo un posto migliore di come lo abbiamo trovato.

a sinistra foto del South African Native National Congress del 1912
a destra immagine "orientalista" di Duggan Cronin (l'Africa nera come una realtà umana collocata al di fuori della storia)





ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "BLAISE PASCAL"

L'istituto superiore Blaise Pascal deve sicuramente la sua peculiarità alla diversità dei percorsi formativi offerti ai suoi studenti, dalle scienze applicate al liceo grafico, ma anche ad un metodo che mira alla progettualità e che è integrato all'interno delle singole unità didattiche previste dal programma scolastico.


Il tavolo Reggio Africa incontra quindi l'istituto Blaise Pascal non solo per condividere con le nuove generazioni di studenti e cittadini una parte importante della storia della cooperazione tra la nostra città e alcuni Paesi dell'Africa Australe, ma anche per chiedere loro un'interpretazione rispetto alle tematiche trattate.

Il Comune di Reggio Emilia tramite il Tavolo Reggio Africa costituisce dunque un vero e proprio committente, il quale richiede ai singoli indirizzi e gruppi classe coinvolti, lo sviluppo di veri e propri prodotti specifici a seconda dell'offerta formativa e delle competenze che gli studenti mettono a disposizione. Il Tavolo Reggio Africa, in collaborazione con Istoreco, ha offerto agli studenti una serie di incontri orientativi a carattere storico che illustravano i punti cardine delle vicende legate al colonialismo e alla lotta per l'indipendenza dei Paesi dell'Africa Australe, ma soprattutto alle persone e alle azioni che hanno saputo costruire una relazione di amicizia duratura, che anche oggi è caratterizzata da un certo rilievo nel panorama internazionale. I referenti del Tavolo Reggio Africa assieme ai docenti coinvolti hanno riflettuto su come rielaborare i contenuti storico-sociali in un percorso progettuale che potesse valorizzare le competenze degli studenti e indirizzarli verso la creazione di prodotti di comunicazione, utilizzabili e comprensibili alla cittadinanza, specialmente alle fasce dei più giovani. Il 2018 è un anno particolarmente ricco di iniziative, che saranno anche un momento per celebrare l'amicizia tra la nostra città e l'Africa Australe. In modo particolare ricorre il centenario della nascita di Mandela, quindi oltre alla celebrazione dell'annuale giornata internazionale, il Tavolo Reggio Africa promuove degli eventi specifici per presentare i risultati dei progetti didattici creati dagli studenti del Pascal. Serena Foracchia, assessora alla Città Internazionale, in un incontro preparatorio di progetto con gli studenti del Pascal, ha sottolineato l'importanza che il loro ruolo di cittadini e di creativi, ancora prima che di studenti, sia importante per narrare e condividere con i propri coetanei l'eredità derivante dalle relazioni diplomatiche e di amicizia che hanno permesso a Reggio Emilia di guadagnarsi una posizione d'eccellenza nel panorama della cooperazione internazionale. L'assessore Foracchia ha affidato agli studenti dell'indirizzo grafico la realizzazione di una serie di manifesti che mettano in luce la fruttuosa relazione tra Reggio e l'Africa australe, mentre al reparto informatico è stata affidata la realizzazione di un sito web in lingua italiana dedicato al centenario di Nelson Mandela. La richiesta della creazione di una pagina web, nasce in modo particolare dall'esigenza di collocare materiali e informazioni che sono suddivise su più fonti e di difficile reperibilità, in un'unica pagina online. Una piattaforma web, user-friendly, che possa comunicare i contenuti in una modalità fruibile anche da chi ha una scarsa conoscenza del Tavolo Reggio Africa.

Entrambi i progetti sono uno degli elementi di rilievo per la città di Reggio Emilia in occasione delle celebrazioni del centenario di Mandela. Questi ultimi sono a disposizione di istituzioni, enti e associazioni del Tavolo Reggio Africa ma – per il loro valore – possono essere di rilievo anche per le rappresentanze diplomatiche e i partner di Reggio Emilia in Sudafrica.

Prof.ssa Elena Benati
Referente del progetto

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "BLAISE PASCAL", REGGIO EMILIA



**LA PROGETTAZIONE
DEI MANIFESTI**
comunicare ai giovani
la storia che ci
appartiene

L'indirizzo grafico del Pascal si caratterizza per la sua impronta fortemente progettuale, che si riflette nelle attività didattiche che si sviluppano all'interno del percorso formativo, strutturato in cinque anni. Gli studenti fin dai primi anni si confrontano con processi e strumenti caratteristici dell'ambito della progettazione visiva e della comunicazione.

La maggiore parte dei progetti all'interno del programma sono sviluppati in gruppo di lavoro, al fine di stimolare gli studenti al confronto, al dialogo ed all'identificazione delle proprie competenze. I progetti delle materie d'indirizzo sono gestiti con gli stessi processi che avvengono nelle grandi agenzie e studi di comunicazione. Gli studenti devono quindi quotidianamente confrontarsi con termini quali: committenti, brief, concept e dead-line. Un'altra peculiarità dell'indirizzo grafico è la varietà di committenze esterne alla scuola, le quali permettono di sviluppare le singole unità didattiche, e allo stesso tempo avvicinano sempre più gli studenti al mondo del lavoro.

Il Comune di Reggio Emilia è uno dei committenti per le classi quinte, che in vista dell'esame di maturità, dovranno approfondire le tematiche riguardanti la progettazione della comunicazione visiva, in particolare dell'impaginazione di un manifesto e di una brochure. Gli interessi di carattere divulgativo dell'amministrazione pubblica incontrano così le necessità didattiche dell'indirizzo grafico del Pascal, costruendo assieme un progetto che possa giovare ad entrambe le parti. L'assessore alla Città Internazionale Serena Foracchia, in veste di committente, durante un incontro tenutosi con le classi quinte del grafico, ha esposto il brief di progetto.

Obiettivo finale del percorso è quello di raccontare le esperienze legate alla storia d'amicizia che lega Reggio Emilia all'Africa Australe, attraverso dei manifesti che saranno presentati e utilizzati per comunicare gli eventi legati alla celebrazione del centenario della nascita di Nelson Mandela.

Gli studenti, grazie anche agli accenni storici raccontati da Chiara Torcianti durante i suoi incontri, hanno iniziato una ricerca archiviando immagini, fotografie e grafiche che andassero a ricreare un panorama visivo dal quale attingere e dal quale lasciarsi ispirare per la creazione di un concept. Quest'ultimo costituisce l'idea innovativa, sulla quale si basa tutto il progetto. Esso ovviamente deve tenere conto del brief progettuale e delle richieste del committente, cercando di svilupparlo con un linguaggio visivo che si distingua e che sia riconoscibile per la sua unicità. La sfida più grande per gli studenti è stata quella di tradurre in immagini la relazione di amicizia che lega la nostra città con l'Africa Australe. Alcune scelte sono ricadute sull'integrazione del paesaggio naturale africano con le architetture contemporanee del nostro territorio. Altri studenti hanno invece prediletto il linguaggio fotografico andando a creare delle composizioni di soggetti di origine africane e di alcuni loro coetanei.

In tal caso la relazione d'amicizia veniva espressa dalle pose e dalla gestualità dei due soggetti ritratti. I concept visivi sono poi stati presentati ad Istoreco per avere una condivisione dello stato

di avanzamento dei lavori, prima della vera e propria elaborazione grafica. Durante questa prima fase la maggior parte degli studenti ha lavorato singolarmente e solo in una fase successiva si sono composti i primi gruppi di lavoro. Gli studenti si sono così raggruppati per affinità di idee e di soluzioni visive. La fase successiva prevedeva l'elaborazione vera e propria della proposta grafica: gli studenti si sono organizzati in maniera autonoma per creare dei veri e propri shooting fotografici oppure elaborare immagini attraverso i software di grafica dedicati.

Da sottolineare l'iniziativa di alcune studentesse di incontrare alcuni ragazzi di origine africana dei progetti d'accoglienza, che spesso collaborano con il Comitato dei cittadini di via Roma, per scattare alcune foto assieme.

L'incontro è stato utile anche per avere un riscontro delle proprie idee progettuali da parte dei ragazzi, i quali hanno sottolineato quanto il panorama visivo dell'Africa possa essere ricco e vario, e di quanto a volte la visione occidentale tenda a ridurlo e a stereotiparlo. Gli studenti e i ragazzi del progetto d'accoglienza sono rimasti in contatto al fine di continuare a ricevere stimoli e suggestioni visive riguardanti l'Africa che possano giovare al progetto. La commissione che esamina e seleziona i manifesti che meglio rispondono al brief di progetto è composta dall'assessore, alcuni funzionari dell'amministrazione pubblica, docenti e/o professionisti dal campo della grafica.



“La pagina web è anche uno strumento di consultazione e archiviazione delle memorie e delle buone pratiche relative al Tavolo Reggio-Africa e alla storia d’amicizia tra la nostra città e il continente africano.”

LA CREAZIONE DELLA
PAGINA WEB
linguaggi e interazioni
digitali per raccontare
l’amicizia Reggio-Africa

Non esisteva un sito internet dedicato a Nelson Mandela in lingua italiana. Non c’erano informazioni dettagliate online nemmeno sul centenario. Anche le informazioni sul ruolo del nostro paese nella lotta contro l’apartheid erano scarse e spesso i contenuti erano rivolti a ricercatori e storici. Ed è per questo che gli studenti dell’indirizzo grafico dell’Istituto superiore Blaise Pascal è stato affidato il progetto di creare una pagina web a supporto delle comunicazioni relative agli eventi e iniziative per la celebrazione del centenario di Nelson Mandela.



Durante l’incontro avuto con gli studenti, l’assessore alla Città Internazionale Serena Foracchia, ha sottolineato l’importanza che i giovani facciano propria la memoria che lega Reggio e l’Africa, e che questa venga poi condivisa attraverso strumenti di comunicazione contemporanei e idonei ad interfacciarsi con le fasce di cittadinanza più giovane.

L’indirizzo informatico non prevede solo l’insegnamento della programmazione, ma anche la presentazione più approfondita di strumenti di comunicazione e di linguaggi digitali. Oggi gli studenti sono sempre più connessi in un mondo in cui le relazioni e i dati sono digitalizzati, e dove le leggi del mercato sono sempre più orientate alle strategie di fidelizzazione e all’esperienza del singolo. È proprio in un’ottica di accrescimento di competenze spendibili nel mercato del lavoro odierno e futuro, che i docenti del Pascal orientano le proprie scelte didattiche, prendendo anche come riferimento l’utilizzo che gli studenti fanno del mondo informatizzato.

I giovani utilizzano sempre maggiore app, create per fornire un’esperienza visiva nelle quali i

contenuti testuali sono sempre più ridotti alle azioni d’interazione più che di approfondimento, ma la struttura di un sito web permette lo sviluppo di dati più complessi.

Un elemento importante che può essere distintivo per una pagina web è sicuramente la sua interfaccia, che deve risultare di rapida comprensione e facile interazione. Un sito web che si presenti estremamente complesso nella sua lettura e disordinato nell’organizzazione dei dati, perde già d’attrattiva, anche se i contenuti sono di estremo interesse e valore. Come già sottolineato in precedenza, viviamo in una società che dà molto importanza all’immagine, è quindi importante riuscire a catturare l’attenzione degli utenti attraverso un prodotto visivo che sia attraente.

Il progetto Reggio-Africa vuole essere un’esperienza educativa d’istituto, che prevede la condivisione di nozioni e competenze fra studenti d’indirizzi diversi: si è pensato quindi alla collaborazione tra studenti dell’informatico e del grafico per la creazione di una pagina web. L’esperienza accresce così le competenze di progettazione grafica degli studenti dell’informatico e viceversa.

Questo tipo di collaborazione prepara gli studenti ad un ambiente lavorativo futuro che richiede figure professionali multitasking e in grado di lavorare con soggetti che abbiano una formazione diversa dalla propria.

Come riferimenti già esistenti, sulla quale basare la propria ricerca, agli studenti sono state presentate le pagine dell’ambasciata sudafricana e della *Nelson Mandela Foundation*. Il secondo caso, rispetto al primo, si contraddistingue per un linguaggio visivo pulito che prevale sul linguaggio testuale, offrendo così un’esperienza immersiva all’utente. Gli studenti possono così recuperare le informazioni di carattere storico direttamente dagli archivi e dalle fonti istituzionali, fornendogli però un nuova visibilità, facilitandone la lettura.

La pagina web del centenario di Mandela è pensata per essere consultata non solo dalla cittadinanza di Reggio Emilia, ma da un’utenza molto più estesa ed internazionale. I manifesti creati dall’indirizzo grafico, risultati analoghi del progetto educativo proposto dal Tavolo Reggio Africa, come il sito web, vengono presentati a istituzioni pubbliche e private, ma anche alle delegazioni straniere in visita alla nostra città, come buona prassi educativa potenzialmente esportabile e replicabile.

Istoreco attraverso i suoi approfondimenti ha spiegato come la progettazione della pagina web si colleghi alla storia del Sudafrica, che è sempre stata una nazione all’avanguardia nel campo della comunicazione, e che oggi detiene uno dei primati tecnologici mondiali per numero di start-up presenti sul proprio territorio.



IDEAS TO MOVE: UNA WEB-APP PER FAR RIFLETTERE I GIOVANI SULLA COPERAZIONE INTERNAZIONALE

Parlare di cooperazione è un'opportunità. Il progetto **Ideas to Move** cui abbiamo lavorato insieme all'Assessorato alla Città Internazionale si basa su questa opportunità e pensa alla fascia di giovani cittadini come utenti target per ottenere maggiore impatto. L'approccio dell'Assessorato in questo senso è stato chiaro: differenziarsi dalla comunicazione istituzionale, comunicare il dialogo e la diversità piuttosto che una sola posizione, cercare risultati nella fascia più critica - i giovani.

*Too studio lavora con approccio **human-centered** cioè costruendo soluzioni all'intersezione tra desiderabilità per gli utenti di riferimento, fattibilità (tecnica e di risorse impiegabili), sostenibilità nel tempo delle soluzioni definite, in relazione ai precedenti parametri. La parola chiave in questo processo progettuale è **empatia**: essa è l'ingrediente necessario a comprendere gli utenti cui si rivolge l'iniziativa, il mondo e le condizioni in cui essa verrà proposta, il modo in cui gli utenti potranno adottarla.*

Anche in questo lavoro dunque, per costruire strumenti efficaci agli obiettivi di progetto (dialogo con la diversità, formazione, empatia come ricchezza) abbiamo intrapreso un percorso partecipativo di ascolto e progettazione *human-centered*.

Come possiamo parlare di cooperazione internazionale in modo stimolante per la fascia giovani cittadini, e sfruttare la diversità dei punti di vista come ricchezza e base per un dialogo sulla cooperazione?



Le soluzioni che abbiamo definito per raggiungere gli obiettivi di progetto provano a mettere il dialogo sulla cooperazione nelle mani dei ragazzi e ragazze che sarà possibile intercettare con questa iniziativa: attraverso la *webapp Ideas to move*, coinvolgiamo gli utenti in un primo confronto e li stimoliamo a proporre una visione personale riguardo la cooperazione, [mettendo così le loro idee in movimento]. Attraverso altri website informativi, a vario livello di approfondimento, proponiamo la visione degli operatori e degli enti che attuano la cooperazione, così come esempi operativi di *cooperazione* (questi ultimi accessibili all'url: www.bestpractices.ideastomove.com). Infine attraverso un format di laboratorio in aula rivolto alle scuole, le classi tornano al centro del dialogo: elaborando contenuti che vengono poi riproposti nella *webapp Ideas to move*. Questo sistema di molteplici punti di accesso ci permette di intercettare gli utenti target a vari livelli di potenziale interesse, e di fornire possibili esperienze di dialogo e informazione sul tema che vanno da molto veloce ad approfondite, secondo appunto tale interesse.



Per definire i contenuti di approfondimento abbiamo condotto numerose interviste sul soggetto, concordate con l'Amministrazione comunale, con operatori non omogenei del settore, come ad esempio: legislatori regionali e nazionali in materia di cooperazione, giornalisti esperti del settore, attivisti e cooperanti. Queste hanno permesso di costruire un quadro sfaccettato e di proporre una molteplicità di punti di vista sul tema, coi quali confrontarsi ed idealmente costruirne uno proprio.

Infine per testare e rendere più efficaci le soluzioni proposte abbiamo condotto sessioni di test e confronto con gli utenti target, presso Unimore e presso alcune scuole superiori di Reggio Emilia, con cui abbiamo verificato punti deboli e raccolto spunti di miglioramento, oltre a sperimentare sul campo le ottime opportunità di coinvolgimento dei ragazzi tramite soluzioni basate sull'apertura del dialogo e meno ingessate rispetto la comunicazione unidirezionale.

Tutti i materiali di progetto saranno pienamente accessibili a breve all'url www.ideastomove.eu

MONDINSIEME PER LE SCUOLE: PROGETTI DI CITTADINANZA E DIALOGO INTERCULTURALE

Da diversi anni il Centro Interculturale Mondinsieme promuove percorsi rivolti all'educazione e al dialogo interculturale coinvolgendo le scuole, le associazioni giovanili e i progetti educativi del territorio. Un percorso che si interfaccia con il Tavolo Reggio-Africa promuovendo azioni di avvicinamento con le relazioni storiche che Reggio Emilia possiede con l'Africa Australe, attraverso un nuovo protagonismo delle comunità di origine africana residente a Reggio, che oggi sono un ponte – non soltanto simbolico – per scambi di carattere economico, culturale, educativo e sportivo.

La Fondazione Mondinsieme propone alle scuole del territorio diversi percorsi di approfondimento, aggiornando annualmente l'offerta scolastica delle scuole, per promuovere la partecipazione delle nuove generazioni ai processi di cittadinanza e di dialogo interculturale.



ABBIGLIAMENTO E LIBERTÀ

Il laboratorio nasce da un percorso di approfondimento realizzato, dal Centro Interculturale Mondinsieme tra dicembre 2016 e marzo 2017, rispetto all'uso dei copricapi in diverse confessioni religiose. Si intende fornire agli studenti un'occasione di riflessione circa le diverse forme di espressione della propria identità, analizzando in particolare quelle relative al corpo e all'abbigliamento. Attraverso il metodo esperienziale e partecipativo che caratterizza i laboratori di Mondinsieme, si mira a stimolare nei ragazzi un processo di confronto aperto e argomentato, e a favorire l'acquisizione di informazioni e punti di vista nuovi, attraverso la conoscenza e il confronto di esperienze di coetanei provenienti da diversi background culturali e religiosi.

MIGRAZIONE E GIOVENTÙ

Il percorso intende fornire agli studenti un'occasione di riflessione circa i percorsi migratori intrapresi da centinaia di migliaia di giovani negli ultimi anni, prendendo a riferimento le testimonianze di alcuni giovani migranti. In base alle disponibilità di giovani richiedenti asilo che collaborano con noi, si utilizzeranno testimonianze video, scritte o dirette, grazie all'intervento di un testimone. Con questo percorso si mira a stimolare nei ragazzi un processo di immedesimazione e comprensione emotiva del vissuto di coetanei migranti e a favorire l'acquisizione di dati ed informazioni chiare rispetto agli attuali movimenti migratori verso l'Italia e l'Europa.



ph. ©Council of Europe/Sandro Weltin

MESSAGGERI DI CITTADINANZA

Messaggeri di cittadinanza è un percorso interdisciplinare ed interculturale, ideato con il Comune di Reggio Emilia, a partire dall'obiettivo di rendere la cerimonia di conferimento della cittadinanza a nuovi italiani, celebrata in Sala del Tricolore, un momento di coinvolgimento della cittadinanza reggiana, in cui giovani studenti delle scuole superiori si fanno portavoce della comunità nel condividere un messaggio di auguri e benvenuto.

Il percorso è flessibile ed attuabile con tempistiche differenti, da concordare con i docenti referenti a seconda del tipo di proposta educativa e di approfondimento che si vuole offrire alla classe. A conclusione del percorso è richiesta la presenza degli studenti coinvolti nel progetto alla cerimonia di consegna della cittadinanza, celebrata in Sala Tricolore con cadenza mensile.

Per informazioni e richieste è
possibile contattare:
chiara.greco@mondinsieme.org e
marwa.mahmoud@mondinsieme.org

A cura del Tavolo Reggio Africa

Comune di Reggio nell'Emilia, Anpi, Arci Solidarietà, Boorea, Centro Missionario Diocesano, CGIL, CISL, Fondazione E-35, Fondazione Mondinsieme, Fondazione Reggio Children Centro Loris Malaguzzi, Istituto Alcide Cervi, Istoreco, Rugby Reggio, Università di Modena e Reggio Emilia.

Scuole partecipanti

Scuola Primaria "IV Novembre" di Gavasseto, Istituto Comprensivo Statale "A. Einstein", Istituto Superiore Liceale "Matilde di Canossa", Istituto d'Istruzione Superiore "Blaise Pascal".

Progettazione e grafica

lemaus.it (Maus & Muttley snc)

Coordinamento

Alessandro Mafrica, Martina Caffagni

Redazione/scrittura testi del Canossa - Classe 2° L, Liceo Scienze Umane

Giulia Berselli, Erika Brunoni, Giulia Burgarella, Francesca Castagna, Chiara Cavallari, Klementin Cerri, Luca Donelli, Francesca Fantini, Cecilia Gherardini, Alessia Guidetti, Chiara Manfredini, Martina Milello, Matilde Nironi, Mimma Omordia, Cristina Palmieri, Sofia Piscopo, Elena Righi, Emmanuele Rossi, Giada Salati, Aurora Tondelli, Sara Turtoro, Letizia Vingione, Martina Zamboni

www.municipio.re.it/reggioafrica

Questo volume è realizzato grazie al Progetto Amitié Code (www.amitiecode.eu)

The contents of this document are the sole responsibility of AMITIE CODE partners and can under no circumstances be regarded as reflecting the position of the European Union